



ANIEM

Rassegna Stampa del 12/04/2018

INDICE

ANIEM

- 12/04/2018 Il Centro - Teramo 6
Sisma, sgravi fiscali da restituire L'Aniem: «Così ci fate chiudere»
- 12/04/2018 Il Centro - Teramo 7
Oggi riunione per discutere come affrontare l'emergenza

ANIEM WEB

- 11/04/2018 cityrumors.it 14:53 9
Montorio, domani incontro per la restituzione della tasse del 2009
- 11/04/2018 la-notizia.net 17:01 10
Domani a Montorio l'incontro sulla restituzione delle tasse 2009

SCENARIO EDILIZIA

- 12/04/2018 Il Sole 24 Ore 12
RISTRUTTURARE LA CASA: TEST DI CONVENIENZA FRA MUTUI E PRESTITI
- 12/04/2018 Il Sole 24 Ore 14
I consumi di cemento ritornano ai livelli degli anni Sessanta
- 12/04/2018 La Repubblica - Nazionale 15
Incompiute d'Italia I soldi ci sono i cantieri no
- 12/04/2018 La Repubblica - Torino 17
"Il Piemonte ha 300 milioni per lavori di manutenzione ma il freno è la burocrazia"
- 12/04/2018 Il Giornale - Nazionale 18
Solo in Italia calano ancora le quotazioni delle case
- 12/04/2018 QN - Il Resto del Carlino - Cesena 19
Pannelli solari e pavimenti: non serve più l'ok del Comune

SCENARIO ECONOMIA

- 12/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale 21
Ripresa, battuta d'arresto In frenata l'industria E dopo il voto di marzo cala l'indice di fiducia

12/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	23
Draghi: il populismo non ha vinto «All'Europa serve più integrazione»	
12/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	24
Tim, gli indipendenti all'attacco Vivendi, il 19% di Mediaset al trust	
12/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale	25
«Crisi e procedure incomprensibili, persi cantieri per 60 miliardi»	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	27
Intesa e Poste alleate sul risparmio	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	29
«Crescita globale al picco ma la recessione si avvicina»	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	31
Sace, un piano ad hoc per l'export delle Pmi	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	33
Crescita record per il sostegno all'export	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	35
«Dai dazi in arrivo danni per tutti»	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	36
Consumi deboli a inizio anno	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	37
Le imprese italiane vincono all'estero	
12/04/2018 Panorama	38
Tic tac, tic tac...	
12/04/2018 La Stampa - Nazionale	40
"Per Exor un 2017 super grazie a Fca"*	

SCENARIO PMI

12/04/2018 Il Sole 24 Ore	43
Elite presenta 50 «matricole» e punta a mille iscritti per la Borsa	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	44
CENTRO DESTRA E 5 STELLE PER SUPERARE L'IMPASSE	
12/04/2018 Il Sole 24 Ore	45
Contesti innovativi per imprese in continua crescita	

12/04/2018 Il Sole 24 Ore	47
Workday sbarca in Italia	
12/04/2018 La Stampa - Nazionale	48
Italiaonline, esuberi dimezzati ma i lavoratori non si fidano	
12/04/2018 ItaliaOggi	49
Capitale di rischio con fondi Ue	
12/04/2018 Avvenire - Nazionale	50
«Più di mille ore in aula per i materassi hi tech»	

ANIEM

2 articoli

la mazzata dopo nove anni

Sisma, sgravi fiscali da restituire L' Aniem : «Così ci fate chiudere»

Sono quindici le imprese edili teramane che con quelle aquilane hanno fatto ricorso al Tar Ognuna deve versare dai 300 ai 600mila euro: l'Europa ritiene aiuti di Stato le agevolazioni del 2009

di Antonella Formisani TERAMO Sono quindici le imprese edili teramane su cui si è abbattuta la scure dell'Europa. La restituzione delle tasse legate al sisma del 2009 significa in media per ogni azienda teramana con sede nel cratere (Montorio, Colledara, Penna Sant'Andrea, Castelli, Arsita e Tossicia) dover versare all'erario dai 300mila ai 600mila euro. Il commissario straordinario deputato dal consiglio dei ministri a recuperare un imponibile che si avvicina ai cento milioni, Margherita Calabrò , si è già messo all'opera. L'obiettivo è recuperare le agevolazioni fiscali e contributive (Inps, Inail, Iva sono quelle più cospicue) connesse al terremoto del 2009 e considerate dalla Commissione Europea aiuti di Stato. «La nostra regione e in particolare le province di L'Aquila e Teramo, sono state già duramente colpite dagli eventi sismici, la restituzione delle tasse sospese rappresenterebbe per molte il colpo di grazia», dichiara il presidente dell'**Aniem** Fiorenzo Polisini , a cui aderiscono 11 delle 15 imprese edili che dovrebbero restituire i soldi, «le aziende coinvolte sono oltre 300, considerato che la comunicazione di avvio del procedimento di recupero è stata inoltrata a tutte quelle partite Iva che hanno superato la soglia di aiuto di 100mila euro, di queste molte, seppur in numero inferiore rispetto alla provincia aquilana, sono teramane e associate». Calabrò ha inviato alle aziende, fra il 23 e 30 marzo, una comunicazione in cui si chiedono entro 30 giorni risposte a una serie di quesiti, che nei fatti preannuncia la richiesta delle somme. «Ad oggi», continua Polisini, «ogni tentativo della Regione, in particolare dal vicepresidente Lolli, è risultato vano, per questo riteniamo che sia una partita che vada giocata con il supporto del governo nazionale e di conseguenza dei parlamentari, con quelli abruzzesi in prima linea. Come Collegio costruttori **Aniem** Teramo ci siamo ricordati ai colleghi delle associazioni aquilane impegnati in questa battaglia già da anni, mai come questa volta ho visto unità d'intenti da tutte le direzioni, imprenditoriali, sindacali e politiche tutte, senza distinzione di colore o partito. Il 6 aprile è stato Un cantiere e, in alto a destra, il presidente del Collegio costruttori **Aniem** di Teramo Fiorenzo Polisini depositato il ricorso collettivo al Tar, sottoscritto da sei associazioni di categoria e 91 imprese contro la nomina del commissario incaricato del recupero delle somme». «Primo obiettivo», aggiunge il direttore dell'**Aniem** Alfonso Savini , «è ottenere la sospensiva, nel frattempo i parlamentari si sono impegnati a chiedere al presidente Gentiloni di adottare un atto di urgenza, per alzare la soglia de minimis e relativa franchigia a 500mila euro "salvando" la gran parte delle imprese coinvolte. L'udienza al Tar è prevista il 18 aprile ma due giorni prima, il 16, si sta organizzando una grande manifestazione per le vie dell'Aquila e come **Aniem** Teramo parteciperemo con le imprese coinvolte e con le maestranze: daremo il nostro piccolo ma importante contributo per dire nuovamente "no" alla restituzione delle tasse sospese». Alla manifestazione partecipa da Teramo anche la Cna. «A conferma di quanto è assurda e ingiusta questa vicenda», conclude Polisini, « è la notizia che gli interventi a supporto dell'economia delle aree terremotate relativi al sisma 2016 giustamente non vengono considerati dall'Europa aiuti di Stato. Allora come si possono adottare due pesi e due misure? È evidente che la stessa cosa deve valere per il 2009. Soprattutto le imprese non possono pagare per gli errori di altri, in particolare di uno Stato inefficiente».

montorio

Oggi riunione per discutere come affrontare l'emergenza

Un incontro per discutere dello spinoso problema della restituzione delle tasse si terrà oggi a Montorio nel cineteatro comunale alle 18. «Montorio e le aree interne sono già in una situazione di grave crisi e di depauperamento demografico, senza tessuto economico o con ulteriore debolezza. Tutto questo significa ulteriore penuria di lavoro e quindi sofferenza e maggiori difficoltà per continuare a vivere in luoghi stupendi. Questa è una battaglia da portare avanti per il nostro paese», scrivono i cittadini di "I love Montorio". In tanti hanno finora dato la propria disponibilità a partecipare dal vicepresidente della Regione Giovanni Lolli a Gianni Chiodi ex Presidente della Regione, i consiglieri ed assessori regionali Paolo Gatti, Luciano Monticelli, Giorgio D'Ignazio, Sandro Mariani Giandonato Morra, i sindaci di Crognaleto, Penna Sant'Andrea, Colledara, i presidenti dell'**Aniem** Fiorenzo Polisini e dell'Ance Abruzzo Armando Di Eleuterio. Invitati anche i parlamentari, vecchi e nuovi.

ANIEM WEB

2 articoli

Montorio, domani incontro per la restituzione della tasse del 2009

Montorio, domani incontro per la restituzione della tasse del 2009 Di Redazione Cityrumors 11 aprile 2018
Domani presso il Teatro Comunale di Montorio al Vomano (ore 18) si terrà l'incontro in merito alla restituzione delle tasse 2009. In merito all'iniziativa di estrema importanza, hanno dato la loro disponibilità a partecipare: Giovanni Lolli vice Presidente della Giunta Regionale, Gianni Chiodi ex Presidente della Giunta Regionale, gli onorevoli e senatori Stefania Pezzopane, Giulio Sottanelli, Paolo Tancredi, consiglieri ed assessori regionali Paolo Gatti, Luciano Monticelli, Giorgio D'Ignazio, Sandro Mariani, Giandonato Morra, i Sindaci di Crognaleto, Penna Sant'Andrea, Colledara, i Presidenti dell'**ANIEM** Fiorenzo Polisini e dell'ANCE Abruzzo Armando Di Eleuterio, l'avvocato Michele Del Castello. All'incontro sono stati comunque invitati tutti Onorevoli, Senatori e Consiglieri Regionali della zona. Si è in attesa dei nominativi dei rappresentanti del M5S. Ultima modifica: 11 aprile 2018

Domani a Montorio l'incontro sulla restituzione delle tasse 2009

Domani a Montorio l'incontro sulla restituzione delle tasse 2009 Montorio al Vomano - Giovedì 12 Aprile alle ore 18, presso il Cineatro si terrà l'incontro in merito alla restituzione delle tasse 2009. Montorio e le aree interne sono già in una situazione di grave crisi e di depauperamento demografico, senza tessuto economico o con ulteriore debolezza, significa ulteriore penuria di lavoro e quindi sofferenza e maggiori difficoltà per continuare a vivere in luoghi stupendi. Questa è una battaglia da portare avanti per il nostro paese. In merito all'iniziativa di estrema importanza per il nostro territorio, hanno dato la Loro disponibilità a partecipare: Giovanni Lolli vice Presidente della Giunta Regionale, Gianni Chiodi ex Presidente della Giunta Regionale, gli onorevoli e senatori Stefania Pezzopane, Giulio Sottanelli, Paolo Tancredi, consiglieri ed assessori regionali Paolo Gatti, Luciano Monticelli, Giorgio D'Ignazio, Sandro Mariani (in forse), Giandonato Morra , i Sindaci di Crognaleto, Penna Sant'Andrea, Colledara, i Presidenti dell'**ANIEM** Fiorenzo Polisini e dell'ANCE Abruzzo Armando Di Eleuterio, l'avvocato Michele Del Castello. Si stanno contattando i vari imprenditori interessati. La lista è in aggiornamento continuo e chiedo a voi tutti cortesemente coinvolgere politici, imprenditori e cittadini. Questi al momento hanno dato disponibilità a partecipare. Sono stati comunque invitati tutti Onorevoli, Senatori e Consiglieri Regionali della nostra zona. Si è in attesa dei nominativi dei rappresentanti del M5S. RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright La-Notizia.net

SCENARIO EDILIZIA

6 articoli

CASA24PLUS

RISTRUTTURARE LA CASA: TEST DI CONVENIENZA FRA MUTUI E PRESTITI

Adriano Lovera e Emiliano Sgambato

pagina 21 Le detrazioni fiscali continuano a sostenere le ristrutturazioni, tassello imprescindibile per il settore dell'edilizia. Ancora per tutto il 2018 si potrà detrarre il 50% dei costi degli interventi, addirittura il 65% in caso di eco bonus. Secondo Scenari immobiliari, nel 2017 sono state ristrutturate ben 700mila abitazioni e il 23,2% delle compravendite riguardava immobili che poi sono stati rimessi a lucido. Lo stesso movimento si riscontra guardando alle richieste di credito: il 34% dei prestiti è destinato all'abitazione. Più in particolare, il 24% per una ristrutturazione, il 7% per l'arredo e il 3% per l'acquisto (dati Facile.it). Molti italiani quindi investono per migliorare la propria casa. In primo luogo, è una scelta dettata da motivi di necessità, visto che la stragrande maggioranza del patrimonio immobiliare italiano è obsoleto (il 36,6% delle abitazioni ha più di 40 anni di età e consuma, dal punto di vista energetico, sei volte di più rispetto a una classe B). Ma conta molto anche l'obiettivo di migliorare la redditività dell'immobile. Una ristrutturazione o nuovi elettrodomestici aumentano in genere il comfort abitativo, l'efficienza e quindi i risparmi in bolletta. Mettendo in campo le opere più diffuse (cambio caldaia, infissi, tetto o cappotto termico) si possono ridurre del 20-40% all'anno i consumi richiesti per il caldo d'inverno e per il fresco d'estate (stima Enea). Sul mercato, una casa "rimessa a nuovo" acquisisce un valore aggiunto superiore alle spese sostenute per i lavori, soprattutto nei principali capoluoghi secondo un'elaborazione di Scenari immobiliari: +10,4% a Roma, +9,8% a Napoli, +9,4% a Firenze, +9% a Milano, +8,1% a Bologna (vedi Casa24 Plus dell'8 marzo scorso). «E se parliamo di abitazioni messe a reddito, una profonda ristrutturazione può far lievitare il potenziale canone di affitto fino a un massimo del 50% nelle città più dinamiche, come ad esempio a Verona», segnala Giuseppe Romano, direttore del centro studi della società di consulenza Consultique e membro del direttivo Nafop (Associazione dei consulenti finanziari indipendenti). Quindi, i motivi per procedere non mancano. Ma quanto costa? E qual è lo strumento giusto? Oggi l'importo medio degli interventi più comuni, basato sulle richieste di finanziamento ai portali Facile.it e Prestiti.it, è fissato in 15.904 euro. Ma l'elaborazione di Scenari immobiliari stima una spesa complessiva di 46,5 miliardi nel 2017, che diviso per i circa 700mila interventi restituisce un importo superiore ai 64mila euro. Bisogna poi anche tener conto che spesso quando si compra casa una parte del mutuo è utilizzata per l'acquisto e un'altra per i lavori di ristrutturazione. Guardando al costo, quindi alla rata mensile da corrispondere, tra prestito e mutuo non c'è paragone, a tutto vantaggio di quest'ultimo. Come mostra la grafica accanto, il finanziamento ipotecario comporta spese di perizia e un atto notarile, ma l'esborso finale sarà sempre inferiore grazie ai tassi di mercato che permettono di ottenere soldia un Taeg del 2%, contro il 7-8% dei prestiti (il Taeg è il valore di riferimento da considerare, ossia il "tasso annuo effettivo globale"). Come se non bastasse, gli interessi passivi corrisposti sul mutuo si possono portare in detrazione Irpef fino al 19% (se parliamo di prima casa), mentre questo sconto non è concesso ai prestiti. Il problema è trovare un compromesso tra le esigenze del cliente e la proposta delle banche erogatrici. In primo luogo, i mutui non vengono concessi per importi bassi. I principali istituti, come ad esempio Intesa Sanpaolo, li offrono a partire da 30mila euro, ma alcune banche dirette (come CheBanca o WeBank) propongono il mutuo ristrutturazione dai 50mila euro. E questo finanziamento ipotecario non copre tutto l'importo dei lavori, ma generalmente viene sottoposto ad alcuni "paletti", come un tetto massimo dell'80% sul totale degli interventi, o in percentuale rispetto al valore complessivo dell'immobile. Attenzione poi che alcune clausole ormai diffuse, favorevoli al cliente, spesso non scattano per il mutuo ristrutturazione: è il caso ad esempio della possibilità di sospendere la rata. Il prestito ha alcuni vantaggi procedurali, per il fatto che il denaro,

una volta espletata la pratica di istruttoria, viene messo a disposizione del cliente in tempi più rapidi, e senza bisogno di gravare l'immobile di un'ipoteca. «Detto questo, non ci sono dubbi sul fatto che quando le caratteristiche dell'operazione permettono di ottenere il mutuo, questo sia da preferire» dice il consulente. Il trend continuerà? «Le prospettive sono positive, ma a il fisco rappresenta l'incognita principale. Il vero motore che sta guidando gli interventi edilizi è rappresentato dalle detrazioni generose, non certo dalla lungimiranza o dalla propensione ecologista dei proprietari. E, in assenza di questi sgravi o con aliquote più basse, il rapporto costi/benefici andrebbe rivisto», conclude Romano di Consultique.

Prestito/2

10

7,98

359,24

30.000

Strumenti a confronto

30.000

15.000

43.108

34.551

1.381 3.170*

17.290

2.290

13.108

Le migliori proposte di credito per la ristrutturazione Finanziamento Importo - euro Durata - anni Taeg (tasso fisso) % Rata mensile - euro Totale rimborso - euro Interessi - euro Capitale - euro Prestito/1 6 6,43 240,1 15.000 30.000 Mutuo 10 2,15 261,51 30.000

Nota: *spese di perizia e notarili fonte: elab Casa24 Plus su dati Facile.it/Mutui.it

Costruzioni. Si arresta la caduta dopo dieci anni di calo

I consumi di cemento ritornano ai livelli degli anni Sessanta

Il settore chiede un grande piano infrastrutturale LE PREVISIONI Per il 2018 si stima un +1% grazie a riqualificazioni, recuperi e manutenzioni. Bolondi (Atecap): Italia in ripresa, manca solo l'edilizia
Matteo Meneghello

MILANO La caduta si è arrestata. Dopo dieci anni si interrompe il ciclo negativo della filiera del calcestruzzo e del cemento italiano, che ha riportato le lancette dell'orologio dei consumi del settore indietro fino agli anni Sessanta. Si riparte da qui, da circa 27 milioni di metri cubi, nove milioni di metri cubi in meno rispetto alla soglia di produzione del 2013 (per il cemento i consumi sono crollati da 43 milioni ai 19,6 del 2016). L'anno scorso la curva si è stabilizzata, con una crescita del 4,1% della produzione di calcestruzzo preconfezionato nel primo semestre e una frenata del 2,9% nella seconda parte dell'anno, per una media del +0,5 per cento. I segnali per una ripartenza del settore ci sono, ma è ancora presto per parlare di ripresa. «Tutti gli indicatori statistici convergono sul fatto che l'anno trascorso è stato un anno di stallo per gli investimenti in costruzioni e conseguentemente per la produzione di calcestruzzo preconfezionato e per i consumi di cemento» spiega il presidente di Atecap, Andrea Bolondi. Il leader dell'associazione, che fa parte di Federbeton Confindustria, sottolinea che «l'economia italiana è tornata a crescere, ma in questa fase di recupero il settore edile è l'anello mancante nella crescita economica, settore per il quale la crisi non è ancora finita e l'aggancio alla ripresa sembra essere nuovamente rimandato». In occasione della Concrete conference, organizzata ieri a Bologna, i vertici del settore hanno lanciato un appello perché venga messo al centro delle scelte di governo un piano di investimenti pubblici finalizzato ad adeguare la rete infrastrutturale, ad avviare un piano di messa in sicurezza del patrimonio edilizio e dei territori a rischio idrogeologico e sismico, a sostenere un processo di rigenerazione urbana. Secondo Atecap la conferma che ci si trovi di fronte a un'occasione da non perdere è il recente cambio di rotta per quanto riguarda gli stanziamenti pubblici previsti dalla Legge di Bilancio 2018, che per i prossimi 15 anni ammontano a 140 miliardi. Per effetto di queste prospettive e di alcuni segnali positivi anche per quanto riguarda il mercato privato, soprattutto relativo all'edilizia non residenziale e alla manutenzione straordinaria, le previsioni per il 2018 relativamente alla crescita del mercato delle costruzioni (da parte sia del centro studi Ance che dei principali istituti di ricerca) sono ottimistiche. Le elaborazioni Atecap su dati Aitec, Ance e Istat evidenziano per l'anno in corso una previsione di 75 milioni di investimenti in nuove abitazioni e costruzioni non residenziali, per un consumo di cemento di 18,890 milioni di metri cubi e una produzione di calcestruzzo di 27,665 milioni, in crescita dell'1% sui valori dell'anno scorso. Un cauto rafforzamento nell'interruzione registrata nel 2017 relativa al trend negativo decennale. Il momento è favorevole, ed è una ripresa sostenuta prevalentemente dalla domanda interna. Nonostante questo, però, «si sta confermando uno scenario critico- sottolinea preoccupato Bolondi -: l'Italia è un Paese che ha bisogno di trasformazione, ma che non ha una visione futura sul tema delle infrastrutture. Su questo ormai convergono tutte le componenti della filiera, a cominciare dall'Ance». Il position paper cerca di mettere ordine su questo fronte. L'Atecap conferma di fatto una prudente prospettiva di ripresa trainata più dal mercato del recupero, della manutenzione e della riqualificazione piuttosto che dagli investimenti in nuove abitazioni e le costruzioni non residenziali. Oggi la filiera, secondo i dati Federbeton, conta su 3.978 imprese e un fatturato di circa 10 miliardi di euro. «Per far ripartire l'industria delle costruzioni - rilancia Atecap - occorre un cambiamento di rotta, va ripensato il paesaggio urbano e territoriale, promuovendo la rigenerazione del costruito, l'edilizia sostenibile, la tutela dell'ambiente, favorendo l'economia circolare e il riutilizzo di ogni materiale, attraverso misure fiscali e urbanistiche».

La denuncia dei costruttori Opere pubbliche

Incompiute d'Italia I soldi ci sono i cantieri no

Codice degli appalti sotto accusa troppi rischi e procedure complicate I fondi stanziati sono cresciuti del 23% lo scorso anno e del 72% nell'ultimo triennio. La spesa reale è scesa del 3% Per Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione, manca la capacità di applicare le nuove regole
MARCO RUFFOLO, ROMA

Non ci sono i soldi", è stato per anni il mantra di sindaci e governatori di regioni alle prese con il degrado delle opere pubbliche in Italia. Ed è forse ancora questa la prima spiegazione istintiva che ci diamo quando assistiamo a lavori incompiuti da anni su strade e ferrovie, a cantieri bloccati per la messa in sicurezza di fiumi e torrenti. O quando rischiamo di cadere nelle innumerevoli buche romane. Bene, lo scenario che viene fuori dalla nuova campagna dell'Ance, l'associazione dei costruttori, contro i ritardi infrastrutturali nazionali, ci autorizza a scartare nella maggior parte dei casi il motivo finanziario.

Il cittadino che si avventura a piedi o in moto per le strade di Roma forse non sa che circa un anno fa sono stati messi a gara dodici lotti per lavori di manutenzione ordinaria del manto stradale, per un valore di 78 milioni, ma che quella gara non si può fare perché non si trovano i commissari: nessuno risponde all'appello sapendo che con il nuovo codice appalti rischia sanzioni pesanti in caso di irregolarità. Chi in Calabria aspetta ancora che venga completata la statale Jonica, l'eterna incompiuta del Sud da 1,3 miliardi di euro, non sa probabilmente che negli ultimi dieci anni il progetto invece di andare avanti è tornato al Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica) ben cinque volte. E che si sono persi 1.115 giorni solo per la pubblicazione delle delibere. I figli di coloro che nel 1956 sperarono che si facesse in pochi anni la "strada dei due mari" che avrebbe dovuto congiungere Grosseto a Fano, ne sentono ancora parlare perché molti di quei progetti, irrealizzati, vanno rivisti, come prescrive ancora una volta il codice degli appalti. Ma l'apice delle assurdità si raggiunge con il raccordo autostradale tra la A4 e la Val Trompia. L'opera, appaltata più di dieci anni fa, è nuovamente bloccata a causa dei blocchi del passato. Non è uno scioglilingua: l'ente appaltante che è l'Anas, nonostante una sentenza del Tar che impone di aggiornare i prezzi all'impresa privata appaltatrice, si rifiuta di farlo perché attribuisce proprio a quella impresa la responsabilità di dieci anni di stop. Insomma, la stipula del contratto viene ritardata perché si sono fatti finora troppi ritardi. E gli automobilisti assistono al più anacronistico dei surplace.

Sul banco degli imputati c'è il nuovo codice degli appalti, che secondo l'Ance, invece di rendere più veloci è trasparenti le procedure di gara nei lavori pubblici, avrebbe introdotto nuovi pesanti obblighi e appesantito quelli esistenti. Tanto da bloccare o quasi i bandi di gara del 2016 e i cantieri dell'anno successivo. «Il 2017 - spiega Gabriele Buia, presidente Ance - è stato il decimo anno di crisi per le costruzioni, nonostante il cospicuo aumento di risorse messe a disposizione dagli ultimi due governi». Effettivamente, i soldi stanziati per le opere pubbliche sono cresciuti l'anno scorso del 23% (e del 72% nell'ultimo triennio), mentre la spesa reale è scesa del 3%.

Insomma, gli stanziamenti non si traducono in nuovi cantieri. E le opere restano ferme al palo. Ecco allora il senso della campagna che l'Ance sta realizzando con pagine di pubblicità sui giornali e soprattutto con il sito sbloccacantieri.it, dove confluiscono ogni giorno dalle dieci alle venti segnalazioni di ritardi.

Ma siamo sicuri che sia tutta colpa del codice degli appalti, con i suoi 220 articoli e 25 allegati, già in gran parte modificati e sottoposti a non poche deroghe? Certo, imporre che la gara sia la regola e la procedura negoziata l'eccezione, può sicuramente complicare le cose. E tuttavia c'è chi è convinto, come Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, che i problemi non stiano nelle nuove regole ma nella incapacità di applicarle. Il codice, ad esempio, rivoluziona le fasi della progettazione: prima bastava che l'amministrazione pubblica facesse un progetto di massima, spesso solo un titolo, poi ci pensava l'impresa appaltatrice e progettare ed eseguire i lavori.

Oggi, invece, è l'amministrazione pubblica a dover presentare progetti esecutivi dettagliati, e a dover giudicare un'offerta non più solo sulla base del prezzo più basso, ma anche di altri parametri.

A questo scopo, il codice prevede che siano rivoluzionate le stazioni appaltanti, ridotte a poche grandi unità e soprattutto rese qualitativamente efficienti.

Ebbene, questa parte del codice (la più importante) non è stata attuata. E così ogni singolo Comune, anche il più piccolo, è lasciato da solo a combattere con progetti, delibere e contenziosi troppo complicati per le risorse umane e tecniche di cui dispone. Risultato: le opere si bloccano perché nessuno le sa progettare. «Spulciando tra le segnalazioni che ci arrivano ogni giorno anche da semplici cittadini - dicono all'Ance - abbiamo scoperto ad esempio che in Sicilia ci sono 28 opere di depurazione delle acque bloccate perché le amministrazioni comunali non sanno dove mettere le mani».

Ed è solo uno degli innumerevoli esempi di incapacità progettuale.

Alcune delle opere ritardate o bloccate malgrado ci siano le risorse I numeri Raccordo autostradale Tra A4 e Val Trompia 260 milioni di euro, opera appaltata 10 anni fa e bloccata per contenzioso Anas-impresе private Alta velocità Brescia-Verona 1,9 miliardi di euro.

Progetto approvato nel luglio 2017 delibera approvata 8 mesi dopo Manutenzione strade comunali Roma 78 milioni di euro messi a gara ma non si trovavano commissari di gara Statale Palermo-Agrigento 298 milioni di euro.

Variante chiesta dal consorzio vincente Strada Terni-Rieti-L'Aquila 16 milioni di euro.

Opera incompiuta dopo 23 anni di lavori Strada statale Maglie-Leuca 300 milioni di euro.

Lavori bloccati da 14 anni per contenziosi e per le incertezze su regole di gara Strada Jonica Sibari-Roseto Capo Spulico 1,3 miliardi di euro.

1.115 giorni persi solo per la pubblicazione di cinque delibere Cipe Statale Catania-Ragusa 900 milioni di euro.

I privati chiedono costo extra per pedaggio

Foto: Lavori in corso Dal raccordo autostradale tra la A4 e la Val Trompia alle statali siciliane fino alle buche di Roma, la mappa delle incompiute denunciate dall'associazione dei costruttori

La denuncia dei costruttori

"Il Piemonte ha 300 milioni per lavori di manutenzione ma il freno è la burocrazia"

Il presidente dell'Ance: "Non stiamo chiedendo di fare la Tangenziale Est ma piccole opere che rilancerebbero il settore"
ste.p.

«Vorrei che soprattutto un punto sia chiaro: non stiamo chiedendo di costruire la tangenziale Est o altre grandi opere. A noi basterebbe che venissero spesi i soldi disponibili per opere più piccole, ad esempio per rendere le scuole più sicure o per tappare le buche nelle strade della città», scandisce Giuseppe Provvvisiero, presidente regionale dell'Ance, sigla che rappresenta gli imprenditori edili del Piemonte. Secondo loro l'Italia è un Paese «da codice rosso», come recita lo slogan della loro ultima "campagna di sensibilizzazione". «Chiediamo un atto di volontà e di coraggio al nuovo Parlamento e al futuro Governo. Bisogna cambiare la burocrazia e le regole, perché oggi non si riescono a spendere neppure le poche risorse che ci sono», sottolinea Provvvisiero. L'Ance ha fatto un'analisi di tutte le opere per le quali lo Stato e gli enti locali hanno già messo in conto di destinare denaro quest'anno. Il risultato è che in Piemonte ci sono 137,5 milioni da spendere per la manutenzione delle strade a livello provinciale. E poi ci sono altri 140 milioni per interventi di vario tipo, che vanno dall'edilizia scolastica (55 milioni), impianti sportivi (7,3 milioni), prevenzione di frane e alluvioni (18,7 milioni), solo per citare le voci più consistenti. Su questo tipo di investimenti, tra l'altro, il Piemonte risulta la seconda regione più beneficiata d'Italia, dopo la Lombardia e prima del Veneto.

Il timore degli imprenditori edili è che questo denaro resti in buona parte sulla carta, come accaduto in passato: «Solo tra le risorse che erano nelle disponibilità del Demanio, negli ultimi due bienni è stato speso appena il 3% di quanto era possibile fare», sottolinea Provvvisiero. Ma dove si incagliano queste risorse? «Il sistema è andato in tilt a causa di una burocrazia asfissiante che blocca tutto invece di decidere, di procedure incomprensibili anche per le stesse amministrazioni che le devono applicare e di un Codice appalti che ha completamente fallito l'obiettivo di rendere più efficiente e trasparente il settore, creando tante e tali ulteriori disfunzioni da dover essere ripensato al più presto: è inaccettabile vedere che le risorse disponibili non vengano utilizzate», spiega il presidente dell'Ance Piemonte.

Ecco perché l'Ance sta chiedendo a gran voce «un decreto legge per consentire alle amministrazioni di far partire i lavori e poi una nuova riforma dotata di un regolamento attuativo che restituisca la certezza del diritto», come si legge nell'appello diffuso dall'associazione, in cui le imprese si dicono «pronte a fare la propria parte».

Dopo dieci anni di crisi il settore edile piemontese è estremamente indebolito. L'Ance stima che nell'ultimo decennio nelle costruzioni siano andati in fumo 42 mila posti di lavoro solo in Piemonte. «Lo scorso anno abbiamo lanciato lo stesso appello a Regioni e enti locali e abbiamo chiesto di avviare un monitoraggio sulle attività amministrative, ma purtroppo si perdono risorse», insiste Provvvisiero. È anche per questo che l'associazione dei costruttori ha deciso di fare da sé: «Invito gli amministratori, i cittadini e la filiera dell'edilizia - dice il numero uno dell'Ance Piemonte - a segnalare opere incompiute minori o grandi all'indirizzo info@sbloccacantieri.it».

-

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al timone dei costruttori Giuseppe Provvvisiero è il presidente di Ance Piemonte

Solo in Italia calano ancora le quotazioni delle case

AnS

Roma Altrove è un boom consolidato. Qui in Italia un miraggio per chi lavora nell'immobiliare o, più semplicemente, chi vorrebbe vendere casa a un prezzo congruo. Ad esempio chi si è ritrovato con una seconda casa dal valore dimezzato dopo la stangata fiscale degli ultimi anni. In Europa i prezzi delle case continuano ad aumentare. Nel quarto trimestre del 2017 l'aumento è stato del 4,2% nell'area Euro e del 4,5% nella Unione europea a 28, ha rilevato Eurostat. Rispetto al terzo trimestre del 2017 i prezzi delle case sono aumentati dello 0,9% in Eurolandia e dello 0,7% nell'Ue. Secondo i dati dell'ufficio europeo di statistica, l'Italia è l'unico paese Ue che registra un segno meno: i prezzi delle case nel nostro paese sono calati dello 0,3% nell'ultimo trimestre dello scorso anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e dello 0,5% in confronto al trimestre precedente. Unico segno meno rispetto a Paesi che hanno conosciuto crisi finanziarie importanti, come l'Irlanda che ha messo a segno un più 11,8% lasciandosi alle spalle definitivamente lo sboom seguito alla crisi del credito che anni fa aveva messo in ginocchio il Paese. O al Portogallo, che ha conosciuto una crisi delle finanze pubbliche peggiore della nostra ed è passato per la cura della Troika. Lì i prezzi delle case sono aumentati dello 10,5%. Record anche per la vicina Slovenia (+10,0%). Tutte i principali paesi dell'Ue hanno registrato aumenti significativi. La Germania, Paese dove il mercato immobiliare è meno reattivo che altrove, l'aumento è stato del 3,7%. «Niente di nuovo sotto il sole», ha commentato il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. «Eurostat torna a ricordarci che l'Italia è l'unico Paese europeo in cui il risparmio immobiliare continua a perdere valore. Occorre intervenire per invertire la rotta, favorendo l'investimento immobiliare da parte di famiglie e imprese. La crescita è i posti di lavoro passano dal rilancio dell'immobiliare, quando lo si capirà?». Il riferimento è alla politica che non ha invertito la rotta dopo la stangata fiscale degli anni passati. Ma anche alle organizzazioni internazionali che continuano a chiedere di tassare il mattone italiano.

SCACCO ALLA BUROCRAZIA

Pannelli solari e pavimenti: non serve più l'ok del Comune

UN CALCIO alla burocrazia e una spinta all'edilizia. Niente più quintali di carta per piccoli interventi edili, che sinora richiedevano l'ok obbligatorio del Comune. E i fascicoli edili saranno online. La liberalizzazione riguarda la sostituzioni di pavimentazioni interne ed esterne, il rifacimento di intonaci e infissi, l'installazione e la sostituzione di pannelli solari, il rinnovamento degli arredi nelle aree di pertinenza (muretti, fioriere, ripostigli attrezzi e così via). Ne dà notizia Palazzo Garampi: «Questi interventi si possono fare senza necessità di titolo abilitativo, e potranno dare un impulso a un settore che solo adesso, e molto lentamente, si sta riprendendo dalla grande crisi iniziata una decina di anni fa». La semplificazione viene dal decreto ministeriale pubblicato il 7 aprile. «Il Comune lo accoglie positivamente, in linea con lo stop al consumo di nuovo suolo, a favore di riqualificazione e rigenerazioni».

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Lo scenario

Ripresa, battuta d'arresto In frenata l'industria E dopo il voto di marzo cala l'indice di fiducia

Produzione industriale e visione delle imprese I dubbi I dati non segnalano un ritorno in recessione, ma giustificano qualche dubbio
Federico Fubini

A quasi cinque settimane dalle elezioni più incerte della storia repubblicana, lo spread fra titoli di Stato tedeschi e italiani ieri sera era esattamente dove si trovava il venerdì sera prima del voto. Quel differenziale aveva chiuso a 129 punti allora ed era a 129 punti ieri.

Una delle ragioni di tanta stabilità finanziaria nel cuore dell'instabilità politica sta nel comportamento delle famiglie e delle imprese: da almeno un anno comprano e investono di più. I consumi delle prime, che generano circa il 60% del Prodotto interno lordo, sono aumentati dell'1,2% fra fine 2016 e fine 2017; gli investimenti, che valgono circa il 18% del Pil, sono saliti del 4,4%. Più che il limitato contributo netto dell'export, questi due fattori sono alla base di una ripresa che l'anno scorso ha sorpreso molti.

Gli investitori nei titoli di Stato non hanno perso la calma anche per questo: se l'economia cresce, aumentano le entrate e il governo è in grado di sostenere o anche far scendere il debito. Ciò che però inizia a essere meno chiaro è quanto forte o fragile sia la ripresa o in che misura la difficoltà degli italiani nel leggere le intenzioni dei partiti inizi a intaccare la fiducia. Eppure è proprio questa che serve alle famiglie per decidere di comprare un'auto nuova o a un'impresa per ordinare nuovi macchinari più efficienti.

I dati non segnalano un ritorno in recessione, ma giustificano qualche dubbio: l'economia inizia a sembrare più fragile di quanto non sia stata per più di un anno. Martedì l'Istat, l'istituto statistico, ha fatto sapere che a febbraio la produzione industriale è diminuita (-0,5%) su gennaio per il secondo mese di seguito: i livelli sono sempre superiori a quelli di un anno fa, ma la contrazione avrebbe potuto essere molto più seria se l'aumento del prezzo del petrolio non avesse sostenuto il settore dell'energia.

Del resto questo non è il solo dato concreto che riserva qualche delusione. Il numero degli occupati registrato dall'Istat per febbraio è fermo appena sopra i 23 milioni di persone: appena sotto i livelli dell'agosto scorso, da quando non ha più fatto progressi.

Poi ci sono i segnali psicologici e quasi tutti vanno nella stessa direzione: l'effetto del voto ha indebolito negli italiani la fiducia nel prendere decisioni di spesa. Il clima nelle imprese in marzo è sceso ai minimi da agosto, l'indice dei sondaggi fra i manager degli acquisti nel manifatturiero è al punto più basso da luglio, mentre è sceso bruscamente anche quello dei servizi. Sempre a marzo è finito in negativo anche il valore del «sentimento economico» Zew per l'Italia, per la prima volta da oltre un anno.

Niente di tutto questo dice che una recessione è alle porte. Molti dati sugli umori nell'economia, benché meno buoni, restano su livelli tipici di una fase di crescita. E a marzo la fiducia delle famiglie fotografata dall'Istat è salita ancora. Ma un tasso di crescita accettabile è così importante per la stabilità dell'Italia, che gli osservatori sono ipersensibili ai segnali di rallentamento. Anche perché qualcuno arriva dal resto d'Europa: Sentix, un indice del «sentiment» delle imprese dell'area euro, è caduto bruscamente in aprile anche per i venti di guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina. In Germania a febbraio sono calate su gennaio sia le vendite al dettaglio che la produzione manifatturiera, mentre gli ordini all'industria hanno deluso. E le Borse hanno avuto un brutto primo trimestre del 2018.

Potrebbe essere un vuoto d'aria sul percorso di un'espansione globale che ha ancora carburante. Ma è un motivo di più, in Italia, per accorciare quanto possibile i tempi dell'incertezza post-elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

spread

È la differenza tra due tassi di interesse. Comunemente il termine è usato per indicare la differenza tra il rendimento offerto dal Btp italiano a 10 anni e il Bund, l'omologo titolo di Stato tedesco.

Draghi: il populismo non ha vinto «All'Europa serve più integrazione»

Lagarde (Fmi) lancia l'allarme sul debito pubblico e privato: è a livelli mai visti Rischi geopolitici Sotto la lente della Bce i «rischi geopolitici» che possono frenare la crescita dell'eurozona

Francesca Basso

MILANO Da una parte il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi che cerca di mandare un messaggio costruttivo durante un discorso a Francoforte agli studenti vincitori del Generation Euro Students' Award: la crisi finanziaria è stata la «peggiore dagli anni 30» e ha portato in alcuni Paesi «all'ascesa di partiti populistici nazionalisti, anche se non ancora trionfanti», ma questo «non deve gettare un'ombra sul modo in cui guardiamo al futuro, si tratta di sfide sovranazionali cui non si può rispondere a livello nazionale». Serve «una maggiore integrazione» a livello di Ue ed eurozona.

Dall'altra parte la direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che in un discorso ad Hong Kong, in vista della riunione di primavera, ha messo in guardia i governi a tenere alto il livello d'attenzione sul debito pubblico e privato, giunto «al massimo storico di 164 miliardi di dollari». Uno scenario complicato dalle tensioni sui dazi che fanno vedere «nubi scure» all'orizzonte della crescita economica mondiale. Il Fmi resta ottimista anche se la «crescita prevista per il 2018 e il 2019 finirà per rallentare» e la prima priorità è che i governi «evitino il protezionismo».

La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina è anche sotto la lente della Bce, che ha «cercato di capire quali sono i rischi» per l'economia: «Per il momento l'effetto diretto dei dazi non è grande, ma abbiamo visto solo il primo round». Si tratta di «capire quale sia il rischio di ritorsioni». Per la Bce le maggiori criticità per lo scenario di crescita dell'eurozona sono rappresentati da fattori esterni, «li chiamiamo rischi geopolitici». Su un aspetto «bisogna stare particolarmente attenti: mi riferisco alla fiducia - ha detto Draghi -, se gli investitori non ne hanno tendono a preferire un atteggiamento attendista». Insomma, per Draghi «avere una prospettiva europea è diventato essenziale per capire i problemi di oggi e le possibili soluzioni» perché «tutto quello che è economia, ora è fundamentalmente globale». Quanto all'inflazione, è «fiducioso» che convergerà verso l'obiettivo del 2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2 0 2 4 6 FM AMG L A S O N DG FMAMG L A S O N DG F Fonte: Istat Corriere della Sera Produzione industriale Febbraio 2016-febbraio 2018, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario

Foto:

Francoforte Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi (70 anni). Il suo mandato scade il 31 ottobre 2019

Tim, gli indipendenti all'attacco Vivendi, il 19% di Mediaset al trust

I consiglieri di minoranza: dai sindaci atto dovuto. Titoli sterilizzati Le norme «È il collegio sindacale che può impugnare le delibere del cda, non esiste l'ipotesi inversa»

F. D. R.

MILANO La spaccatura nel consiglio di Tim si fa sempre più profonda. Ieri i consiglieri di minoranza indicati da Assogestioni hanno rimarcato la distanza dal resto dei componenti del board - indicati da Vivendi - mettendo nero su bianco il motivo del loro dissenso. In una nota pubblicata sul sito Tim tra i documenti assembleari, Lucia Calvosa, Francesca Cornelli, Ferruccio Borsani, Dario Frigerio e Danilo Vivarelli hanno spiegato perché hanno votato contro l'impugnazione della richiesta di revoca di otto consiglieri Tim, inserita d'imperio dai sindaci all'ordine del giorno dell'assemblea del 24 maggio, dopo il no a maggioranza del consiglio alla stessa richiesta avanzata da Elliott. «L'ordinamento - spiegano i consiglieri - prevede l'impugnazione da parte del collegio sindacale delle delibere del cda ma non conosce l'ipotesi inversa, che si presenta come un monstrum». «L'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile - prosegue la nota - è rilevante e dovuta anche in presenza delle dimissioni della maggioranza dei consiglieri», contrariamente a quanto sostiene Vivendi, che ha ordinato ai consiglieri da lei nominati nel board Tim di dimettersi per far cadere l'intero consiglio e andare così al rinnovo. La delibera con cui è stata respinta a maggioranza la domanda di Elliott «è stata adottata in violazione dei commi 1 e 2 dell'art. 2391 c.c., - sostengono i consiglieri di minoranza - e per di più col voto determinante di consiglieri in conflitto di interessi (perché contrari all'integrazione avente ad oggetto la loro revoca)».

La nota dei consiglieri di minoranza di Tim si aggiunge a quella diffusa lunedì in cui il collegio sindacale ha spiegato le ragioni della propria iniziativa, contestando l'impugnazione che gli avvocati di Tim depositeranno oggi al Tribunale di Milano. Intanto, in vista dell'assemblea, la Cassa depositi e prestiti ha iniziato a prendere posizione rastrellando il 4,2% del capitale di Tim. Mentre Vivendi ha reso noto di aver dato seguito al dispositivo dell'Antitrust conferendo a un «blind trust» il 19,1% di Mediaset, su una quota complessiva del 29,9% .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Borsa Italiana e Sec Corriere della Sera Il gruppo Tim Azionisti *Partecipazione potenziale, includendo le opzioni Investitori istituzionali esteri 45,02% Investitori istituzionali italiani 3,78% Azioni proprie 1,08% Fondo Elliott* 13,7% Altri azionisti 12,48% Vivendi 23,94% Tre mesi in Piazza Affari febbraio 2018 marzo 2018 aprile 2018 0,848 0,808 0,767 0,727 0,686 0,646 IERI 0,8548 euro (-2,89%)

Il board

Il consiglio di Tim si è spaccato sulla decisione di impugnare la delibera con cui il collegio sindacale ha integrato l'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile con la revoca di otto consiglieri indicati da Vivendi (in alto nella foto il presidente Vincent Bolloré). Revoca chiesta dal fondo Elliott (foto sotto, il ceo Paul Singer) ma respinta a maggioranza dal board del gruppo telefonico Ieri i consiglieri di minoranza di Tim indicati da Assogestioni hanno spiegato le ragioni per cui hanno votato contro l'impugnazione del provvedimento del collegio sindacale

L'intervista

«Crisi e procedure incomprensibili, persi cantieri per 60 miliardi»

Buia (Ance): il Codice appalti va rivisto profondamente
Michelangelo Borrillo

milano «In due giorni ci sono arrivate segnalazioni per 50 opere bloccate sul territorio, da Sud a Nord, da imprenditori e cittadini: dalle grandi arterie stradali come la Maglie-Leuca o la 106 Jonica alle opere di manutenzione stradale a Roma e Milano». Gabriele Buia è il presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili che il 9 aprile ha lanciato una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul «Paese da codice rosso» per denunciare la situazione di grave stallo in cui versa il settore dei lavori pubblici in Italia, invitando chiunque a segnalare le opere bloccate o in ritardo sul sito www.sbloccacantieri.it.

Come nasce l'idea del «Paese da codice rosso»?

«Dai numeri. Quelli che dicono che la differenza di crescita del Pil tra Italia ed Europa, 1,6% contro 2,4% nel 2017, è in gran parte dovuta al mancato apporto delle costruzioni, ancora ferme. E quelli che evidenziano che i 10 anni di crisi hanno colpito in maniera drammatica il settore dei lavori pubblici determinando un gap di investimenti in infrastrutture pari a 60 miliardi di euro. E anche adesso che il Paese sta uscendo dalla crisi la situazione non migliora».

Perché?

«Nonostante un cospicuo aumento di risorse messe a disposizione, il comparto non solo è fermo, ma continua ad arretrare. Pensi che nelle ultime 3 leggi di Bilancio, 2016-2018, le risorse per le infrastrutture sono cresciute del 72%, corrispondenti a circa 9 miliardi aggiuntivi, ma nello stesso periodo gli investimenti in opere pubbliche sono diminuiti del 5,2%».

Come si spiega questa apparente contraddizione?

«L'inefficienza nelle procedure di spesa della Pa ha annullato gli obiettivi prefissati dalle scelte di politica economica. E poi l'entrata in vigore nel 2016 del nuovo Codice appalti ha accentuato gli effetti della crisi, bloccando un settore che si voleva rilanciare».

In che senso il Codice degli appalti ha bloccato tutto?

«Nel senso che la burocrazia, che prevedeva già procedure incomprensibili anche per le stesse amministrazioni, è diventata ancora più asfissiante: il Codice degli appalti ha completamente fallito l'obiettivo di rendere più efficiente e trasparente il settore, creando tante e tali ulteriori disfunzioni da dover essere ripensato al più presto».

Un esempio pratico delle difficoltà incontrate?

«Una su tutte: i commissari di gara devono essere iscritti in un albo, ma l'albo ancora non c'è, sebbene si continui a dire che è in dirittura di arrivo. E poi le stazioni appaltanti non sono in grado di applicare il codice, mancano le competenze, i dirigenti dei Comuni non firmano le delibere perché temono che la Corte dei conti possa chiedere loro il danno erariale. Bisogna avere la forza di riscrivere questo Codice degli appalti. Del resto doveva essere inderogabile, ma il primo a derogarlo è stato lo Stato con le Universiadi di Napoli 2019 e i Giochi di Cortina 2021».

Opporsi al Codice degli appalti potrebbe far pensare che i costruttori vogliano avere le mani libere.

«Ma non è questo che chiediamo al nuovo Parlamento e al nuovo governo, quando ci sarà. Chiediamo, invece, semplificazioni delle procedure senza rinnegare le regole, uguali per tutti e da rispettare. Con un unico obiettivo: che si aprano i cantieri. Sempre che gli stanziamenti siano reali, perché a questo punto sorge anche questo dubbio».

Il problema, però, non può essere soltanto del Codice degli appalti, che fino al 2016 non c'era.

«No, il problema è di sistema. Anche il Corriere ha rilevato come nelle zone terremotate siano stati presentati ancora pochi progetti. Evidentemente c'è una inerzia dei progettisti perché le procedure non sono facili, non le conoscono bene. Per questo occorre semplificare. Chiudo con un altro numero, relativo a un'opera in ritardo segnalata dai cittadini: per le 5 delibere del Cipe sulla Statale Jonica sono serviti 1.115 giorni, perché per ogni modifica bisogna ripassare dal Cipe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Il 2017

è stato il decimo anno

di crisi per il settore delle costruzioni, che ha perso oltre 600 mila posti di lavoro I Comuni nel 2017 hanno ridotto la spesa in investimenti in opere pubbliche

di 800 milioni (-7,4%)

I commis-sari di gara per gli appalti devono essere iscritti in un albo, ma l'albo ancora non c'è

Per le 5 delibere del Cipe sulla Statale Jonica sono serviti 1.115 giorni

Per ogni modifica

un nuovo passaggio

Foto:

Chi è

Gabriele Buia, 59 anni, è

il presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili. È stato eletto

per il triennio

2017-2020

Filiali e uffici postali offriranno mutui, prestiti, pagamenti e fondi dei due gruppi

Intesa e Poste alleate sul risparmio

Collaborazione quadro triennale - Nel mirino 48 milioni di clienti
Luca Davi Laura Serafini

Intesa Sanpaolo e Poste Italiane hanno firmato un accordo quadro triennale per ampliare l'offerta di prodotti finanziari ai clienti. La collaborazione riguarderà mutue prestiti personali erogati da Intesa Sanpaolo e fondi gestiti da Eurizon Capital, che verranno proposti tramite la rete di uffici postali; ma anche i servizi di pagamento dei bollettini postali o le ricariche PostePay, che verranno offerti anche nei canali di Intesa Sanpaolo e di Banca 5 del gruppo di Ca' de Sass. L'accordo quadro, che interessa una platea potenziale di 48 milioni di clienti, verrà definito con intese attuative non esclusive su specifici prodotti e servizi. pagina 31

Intesa Sanpaolo e Poste Italiane stringono alleanza. I due gruppi hanno firmato un accordo quadro triennale, da definire con successivi piani, che prevede la distribuzione reciproca di alcuni prodotti e servizi con l'obiettivo di ampliare l'offerta per la clientela. Nei fatti, negli oltre 12 mila sportelli di Poste Italiane sarà possibile sottoscrivere mutue prestiti personali erogati da Intesa Sanpaolo e prodotti di wealth & asset management gestiti da Eurizon Capital, Sgr controllata dal gruppo guidato dal gruppo bancario. Viceversa, tramite i canali fisici remoti di Intesa Sanpaolo e nella rete di Banca 5 (la ex banca dei tabaccai interamente controllata da Intesa) sarà possibile utilizzare servizi di pagamento targati Poste Italiane, compresi bollettini postali, incluse le ricariche Poste Pay. Per Intesa Sanpaolo, la ratio dell'accordo è chiara. Perché rientra in quella strategia distributiva già vista con il varo di Banca 5, che facendo perno sul modello di banca multicanale, persegue l'obiettivo di una copertura capillare del territorio, pur nel quadro di una generale ottimizzazione della rete di filiali di proprietà. Il gruppo guidato da Carlo Messina estende l'offerta di un bouquet di servizi prodotti dalle 3500 agenzie proprie alle circa 12 mila di Poste. Così facendo, raggiunge 36 milioni di clienti di Poste, che si vanno ad aggiungere (al netto delle inevitabili ampie sovrapposizioni, visti i numeri in gioco) ai 12 milioni attuali del gruppo bancario. Per capire quanto questo accordo possa davvero impattare in positivo sulle prospettive di Intesa, occorrerà aspettare i prossimi mesi così da vederne la messa a terra. Certo la partnership è coerente con gli obiettivi annunciati da Ca' de Sass nel piano di impresa al 2021 presentato a febbraio, che prevedono una spinta su volumi e margini. I proventi operativi netti sono visti in aumento a 20,8 miliardi nel 2021 dai 17,8 miliardi del 2017, mentre le commissioni nette dovrebbero toccare i 10 miliardi dagli 8,1 miliardi di fine 2017. Va detto che il mercato ieri ha reagito in maniera tiepida all'annuncio: il titolo ha infatti registrato un debole flessione, pari allo 0,69%. Insomma, si vedrà. Anche per Poste l'alleanza non sorprende, perché è coerente con la nuova strategia indicata dall'ad Matteo Del Fante nel piano industriale. E anche con l'impostazione diversa data all'alleanza con Anima a fine dicembre. Del Fante ha ridotto l'impegno della società dei recapiti in Anima, conferendo solo una parte degli asset di Bancoposta Fondi Sgr e mantenendo il controllo della fabbrica di prodotto, allo scopo di riservarsi la possibilità di assemblare prodotti propri da dare in gestione a terzi collocarli nella rete di sportelli di Poste. Già allora, dunque, si era compreso che decadeva ogni forma di esclusiva - pur prolungando l'intesa di distribuzione a 15 anni - e che Poste puntava ad un sistema "open" per il suo network. In questo contesto si inquadra l'accordo con Intesa, che nel risparmio gestito si colloca come secondo operatore in Italia dietro a Generali, con la quale Poste ha avviato negoziati al fine di stipulare una partnership nel ramo danni. A questo punto c'è un aspetto sul quale il mercato aspetta chiarimenti. E cioè, come Poste pensi di incrementare sensibilmente i proventi sul collocamento dei prodotti in rete. Basta accrescerne finché si può la quantità? Oppure serve una strategia a monte affinché questi prodotti non si cannibalizzino uno con l'altro? È la preoccupazione che si sono posti ieri gli azionisti di Anima: il titolo è sceso del 4% sul timore che i prodotti costruiti ad hoc per la clientela di Poste possano essere messi in concorrenza con quelli di Eurizon. Indicazioni da parte della società non arrivano: per ora è un accordo

quadro, si spiega, i cui contenuti vanno declinati. Resta il fatto che Poste è azionista di Anima con il 10,3%, per cui annunci come quello di ieri finiscono per danneggiare quella stessa partecipazione. È anche vero che resta in campo la prospettiva che Cdp entri nel capitale di Anima, probabilmente rilevando una quota Poste. Operazione probabilmente rinviata per la concomitanza la partita della Cassa su Telecom. I ricavi di Poste Italiane

Scomposizione del fatturato a fine settembre. Dati in milioni di euro Primi nove mesi 2016 Primi nove mesi 2017 Servizi postali e commerciali Variazione% 2017/2016 2.728 2.660 -2,5 Fonte: dati societari Servizi finanziari 4.107 3.981 -3,1 Servizi assicurativi e risparmio gestito 18.725 19.458 3,9 Altri servizi 169 154 -8,9 TOTALE RICAVI 25.729 26.253 2,0

JOACHIM FELS (PIMCO)

«Crescita globale al picco ma la recessione si avvicina»

Morya Longo

pagina 2 «La crescita economica globale sta arrivando al suo picco massimo, già si vedono i primi segnali prospettici di rallentamento in Cina, Europa e per alcuni aspetti anche negli Stati Uniti. Non penso che quest'anno ci possa essere una recessione, perché l'economia resta forte, ma tra il 2019 e il 2020i rischi sono concreti». Joachim Fels è global economic advisor di Pimco, una delle più grandi società di gestione del risparmio al mondo con 1.750 miliardi di dollari di attivi in portafoglio. Sentirlo parlare di recessione, anche se nel medio termine, in questi tempi di grande ottimismo generale, fa un certo effetto. Soprattutto perché l'Europa (e l'Italia in prima fila) non è preparata per una nuova crisi globale. Ma Fels è convinto che accadrà. Impossibile dire quando con precisione - spiega al Sole 24 Ore - ma succederà. E, proprio per questo, Pimco sta iniziando ad adeguare i suoi investimenti a questo scenario nuovo dopo 10 anni di crescita: «È buona norma attrezzarsi per i momenti bui quando ancora c'è il sole- osserva -. La situazione è ancora buona per l'economia globale, per cui la maggior parte degli investitori approfitta di ogni calo della Borsa per comprare. Noi facciamo il contrario: approfittiamo di ogni rally per vendere. Per ridimensionare il portafoglio. La situazione di oggi è simile a quella del 2006». Il tetto insomma si ripara quando ancora c'è il sole. Cosa la rende così convinto che il mondo si stia avvicinando a una nuova recessione nel medio termine? Ci sono almeno tre ragioni. La prima è legata alla politica fiscale ultra-espansiva di Trump. Questi stimoli arrivano nel momento sbagliato, cioè alla fine del ciclo economico: c'è dunque il rischio che provochino un surriscaldamento dell'economia e un aumento dell'inflazione. Dunque la Fed dovrà alzare i tassi in maniera più aggressiva del previsto? Questo è il secondo motivo infatti. La Fed ha già alzato i tassi sei volte, portandoli a 1,75%. I tassi reali a breve termine, cioè aggiustati per l'inflazione, non sono più negativi dato che il costo della vita è all'1,6%. Noi crediamo che i tassi reali a breve siano in area neutrale tra zero e 1%: cioè il livello attuale. Questo significa che la Fed non è più in fase espansiva per la prima volta da molti anni. Per di più sta già riducendo il bilancio. Questo è un rischio per l'economia. E il terzo motivo? La guerra commerciale ovviamente. Siamo convinti che non ci sarà, che alla fine Cina e Stati Uniti troveranno un accordo. Ma il rischio c'è. In caso di nuova recessione in Usa, il rischio è che a soccombere siano l'Europa e soprattutto l'Italia. In fondo l'Europa è l'anello debole del mondo occidentale. E l'Italia è senza governo... Attualmente l'Italia beneficia ancora della crescita economica forte. Il rischio nel sistema bancario è ridotto, molte riforme sono state fatte: la percezione degli investitori verso l'Italia è cambiata. Nel breve periodo non siamo preoccupati per il Paese. Il problema sta però nel medio termine: cosa accadrà all'Italia con la prossima recessione globale? Cosa potrà fare la Bce, dato che non ha più molti margini di manovra? E lo stesso vale per l'Europa. Io credo che l'Unione europea debba usare il tempo ancora rimasto prima della nuova recessione per completare le riforme istituzionali: l'Unione bancaria, una maggiore integrazione fiscale. Lei non crede che i pericoli maggiori in futuro possano arrivare dai mercati finanziari, ormai iper-tecnologici e molto squilibrati, più che dall'economia reale? Sui mercati ci sono molti fattori di rischio, ma allo stato attuale non credo che un evento negativo in Borsa possa da solo avere effetti recessivi: oggi l'economia è ancora forte e può sostenere la turbolenza finanziaria. Nei prossimi anni magari sì, ma ora non credo proprio. Eppure sui mercati ci sono molti rischi anche di natura sistemica. Per esempio: intere aree del mercato obbligazionario sono illiquide. Se ci fosse una fase di panico, se le vendite fossero fortissimi riscatti sui fondi obbligazionari intense, non crede che ci potrebbero essere problemi? Soprattutto per fondi grandi come Pimco? A mio avviso il rischio di illiquidità è maggiore per gli Etf. Siccome seguono un indice, investono quasi tutta la liquidità che hanno. Hanno poco cash insomma, per far fronte a riscatti eccessivi. Noi invece possiamo gestirci come vogliamo e tenere tutta la liquidità che riteniamo necessaria. Ritieni che gli Etf siano un rischio sistemico globale? Possono essere un rischio di mercato.

Ma non saprei se così tanto da diventare sistemico. Ma in un mercato dominato dalla tecnologia e da strategie automatiche basate su correlazioni, basta poco per far scattare vendite forzate. L'abbiamo visto a febbraio... Sì, questo deve preoccupare. Credo che i rischi siano oggi nella struttura dei mercati finanziari: sugli investimenti a leva, sui fondi passivi. Ci potrà essere volatilità in futuro. Noi di Pimco vogliamo essere preparati. .@MoryaLongo

Foto: Pimco. Joachim Fels

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Sace, un piano ad hoc per l'export delle Pmi

Celestina Dominelli

pagina 5 È un mantra che ripete diverse volte: «Chi esporta si internazionalizza, come documentano diversi studi empirici, porta fatturato e posti di lavoro in Italia». Non a caso, anche negli anni più duri della crisi, l'export ha continuato a trainare il paese. E lo fa tuttora se, come sottolinea l'ad di Sace, Alessandro Decio, nell'ultimo anno è cresciuto del 7,4%, superando per la prima volta il 30% di contributo al Pil. «Un anno straordinario», insomma, come per il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del gruppo Cdp, imperniato sull'asse Sace-Simest, che, nel 2017, ha mobilitato 25,3 miliardi di risorse (+41%), «il livello più alto raggiunto in 40 anni di attività», rileva il ceo che getta già lo sguardo avanti: «Siamo estremamente soddisfatti ben consapevoli che i numeri riflettono anche l'efficacia di un intero sistema di supporto all'export, così come ridisegnato nel piano industriale del nostro azionista, Cassa depositi e prestiti. Ora, però, dobbiamo consolidare questo trend e fare un ulteriore passo avanti». In che modo? Dobbiamo, ad esempio, puntare su una maggiore diversificazione geografica, magari cercando di essere più incisivi nell'aumentare la penetrazione delle aziende esportatrici italiane in alcune aree ad alto potenziale, a cominciare dai paesi del sud-est asiatico dove siamo ancora un po' sottorappresentati. L'export italiano è troppo dipendente dall'Europa? Direi di sì, ma siamo già impegnati a modificare questa tendenza, convinti che, spingersi al di fuori della Ue, consenta all'impresa sia di beneficiare di tassi di crescita importanti sia di compiere un salto di qualità nelle catene globali del valore. Non a caso, nell'area del Golfo Persico, per esempio, abbiamo moltiplicato per quattro la nostra attività rispetto a due anni fa e, nel 2017, abbiamo supportato delle operazioni straordinarie, a partire dal contratto di Fincantieri in Qatar, che hanno aperto la strada a nuove importanti commesse, come quella assegnata a Leonardo. Ma ci stiamo muovendo bene anche in alcuni paesi africani dove siamo cresciuti molto. Poi, certo, dobbiamo essere sempre più al fianco delle medie imprese. Nel 2017, avete affiancato il 21% di medie aziende in più. Si può fare meglio? Lavoriamo ormai in modo continuativo con circa il 25% delle medie aziende che esportano abitualmente, ma abbiamo l'ambizione di servirne molte di più perché crediamo di poter dare un'accelerazione al loro sviluppo internazionale. E, se supportiamo le medie aziende, sosteniamo di fatto anche l'export delle piccole che sono molto spesso i loro fornitori. A queste ultime, poi, abbiamo dedicato un piano ad hoc. Cosa prevede? Uno degli assi principali è l'intervento sulla filiera. A dicembre, ad esempio, abbiamo sottoscritto un accordo con Maire Tecnimont in base al quale 50 pmi tra i loro fornitori potranno avvalersi degli strumenti di Sace-Simest per rafforzare la propria competitività. In quel caso, dunque, non abbiamo sostenuto solo il capofila della filiera, ma ci siamo concentrati anche sul resto della catena con prodotti tarati sulle loro esigenze. Quali? Si va dal reverse factoring per ottimizzarne i flussi di pagamento a una serie di strumenti targati Simest: prestiti agevolati o investimenti in equity, associandoci, per esempio, al capofila nel rafforzare il capitale di alcuni loro fornitori chiave. Poi c'è tutto il capitolo dell'assicurazione sul credito dove stiamo sviluppando prodotti distribuiti direttamente on lineo attraverso accordi di distribuzione con network capillari. E ancora, abbiamo messo in campo una piattaforma unica sul web (www.sacesimest.it) che consente alle piccole imprese di accedere a un'ampia gamma di servizi assicurativi e finanziari con un clic e, a breve, lanceremo un altro prodotto tagliato sulle piccolissime. Il piano industriale prevedeva anche un approccio più proattivo (push strategy) nei confronti di potenziali acquirenti esteri di beni e servizi italiani. A che punto siete? Abbiamo fatto due operazioni importanti nel 2017, una con Istanbul Municipality e l'altra con Knpc, la principale società del gruppo petrolifero kuwaitiano Kpc, e ne stiamo per perfezionare una terza. Aiutiamo questi grandi gruppi esteri a raccogliere finanza a medio-lungo termine a condizioni competitive a fronte del loro impegno a comprare italiano, con ricadute positive evidenti anche per le piccole e medie imprese. Ecco, se riusciamo a far sì che sempre più aziende

italiane entrino nella procurement list di questi grandi buyer, l'effetto volano sarebbe enorme. Qualè l'impegno? Per il 2018, abbiamo deciso di dedicare un miliardo di risorse per il supporto alle attività di pushe stiamo già guardando alcune operazioni in quei paesi in cui ci sono le maggiori possibilità per le aziende italiane: Golfo Persico, Vietnam, Indiae Brasile. Non teme l'aumentata pressione Ue sulla Russia che è un mercato strategico per l'Italia? L'economia russa sta andando benee le aziende russe continuano ad aver bisogno di investimenti. E il polo Sace-Simest, con attenzione, prudenza e focus, ha dimostrato, anche nel pieno delle difficoltà del paese, di poter continuarea supportare le aziende. Intravede, invece, impatti negativi da una possibile guerra commerciale tra Usa e Cina? Le indicazioni dei nostri clienti dicono che il 2018 è partito bene. Nell'immediato, dunque, non vediamo possibili rallentamenti. Il punto principale, però, è un altro: la crescita all'estero per le imprese italiane non è una opzione ma una necessità. Ergo, le tensioni internazionali non devono diventare un alibi per ripiegare sul mercato domestico. Il traino dell'export VALORE DELL'EXPORT ITALIANO NEL 2017 In miliardi di euro Europa 300 Medio oriente 25% +21% Asia Pacifico 51 Nord America PAESI UE 67% 33% 20 198 45 Mercati Medio Oriente EXPORT, IL TRAINO DELL'EUROPA Le quote di esportazione nel 2017 In percentuale RESTO DEL MONDO Nord Africa 43% Americhe Africa Subsahar. 28% 12% L'OPERATIVITÀ Operatività del polo Sace-Simest nel 2017 20 mila aziende (dalle Pmi alle GI) di medie imprese assistite in maniera continuativa: Medie imprese servite nel 2017 5.000 PMI delle filiere produttive * coinvolte nel programma dedicato alle filiere strategiche per l'economia italiana America latina 14 LE RISORSE MOBILITATE Risorse mobilitate dal polo Sace-Simest. In mld di euro 2015 17,4 RISORSE MOBILITATE PER AREA GEO-ECONOMICA In percentuale (2017) Unione Europea 11% 2015 4,7 Nord Africa 12 2016 17,9 Russia e Csi 5% 2016 Africa Subsahar. 5 25,3 LA COLLABORAZIONE CON IL SISTEMA BANCARIO Finanziamenti all'esportazione garantiti da Sace. In mld di euro 8,5 Note: * oil & gas, elettronica, automotive, aeronautico e cantieristica navale Fonte: Sace; Istat 2017 +41% Asia e oceania 1% 2017 12,8

Foto: Al vertice. L'amministratore delegato di Sace, Alessandro Decio

Risultati. Dal polo targato Cdp 25,3 miliardi di risorse mobilitate nel 2017 per le aziende che si muovono oltreconfine

Crescita record per il sostegno all'export

Ce. Do.

Il riconoscimento principale è arrivato da Txf, il punto di riferimento per le imprese, le banche e le istituzioni che si muovono nel settore, che ha incoronato la Sace come prima società di credito all'esportazione nel 2017 per le risorse mobilitate nel medio-lungo termine. Indicando, tra i punti di forza, la capacità di ascoltare e rispondere alle esigenze delle imprese, anche innovandosi, nonché il beneficio delle sinergie di gruppo con Cassa depositi e prestiti. E, se si guarda al bilancio 2017 appena archiviato dal polo per l'export e l'internazionalizzazione Sace-Simest, ben si comprende il "peso" del suo sostegno alle aziende che tentano il salto oltreconfine: 25,3 miliardi di risorse complessivamente mobilitate (con un balzo «record» del 41% sul 2016). Quanto alla ripartizione geografica, la maggiore crescita del supporto alle imprese si è concentrata su geografie emergenti ad alto potenziale dove l'intervento del gruppo guidato da Alessandro Decio si è rivelato determinante: dall'Argentina, che da sola ha segnato un +417 per cento, alla Turchia, dove i volumi sono praticamente triplicati, passando per il Medio Oriente e il Nord Africa (+145%) con 7,6 miliardi, mentre due miliardi sono stati destinati all'Africa subsahariana (+148%). Un passo avanti evidente che ha beneficiato anche della capacità dell'asse Sace-Simest di anticipare la concorrenza offrendo linee di credito a tassi competitivi per facilitare l'assegnazione di commesse a imprese italiane ("push strategy"), soprattutto in quelle aree di Medio Oriente e paesi in via di transizione - che, per la prima volta, hanno fatto ricorso alla leva finanziaria per realizzare i loro piani di investimento. Così il sostegno alle aziende italiane è cresciuto significativamente nei numeri: nel 2017, è stato servito il 21% in più di medie imprese impegnate in attività di export e internazionalizzazione. Ed è stato inoltre rinnovato lo sforzo per le principali filiere industriali italiane, con la firma di accordi in favore di 5 mila piccole e medie aziende (dall'oil&gas all'aeronautico, dall'automotive alla cantieristica navale), grazie al programma dedicato alle filiere strategiche per l'economia italiana. Scorrendo la fotografia del gruppo, lo scorso anno è poi cresciuta anche la complementarietà con il sistema bancario, altro tassello strategico nell'operatività del polo targato Cdp: con la garanzia Sace, gli istituti hanno infatti erogato 7,5 miliardi di finanziamenti a sostegno di esportazioni italiane (+44% rispetto al 2016), che salgono a 12,8 miliardi se si considera anche il contributo della stessa Cassa. Passando, poi, a esaminare i vari segmenti, l'operatività a sostegno delle esportazioni - garanzie su finanziamenti erogati ad acquirenti esteri di beni e servizi italiani e assicurazione dal rischio di mancato pagamento - ha generato il 61% delle risorse complessivamente mobilitate (15,4 miliardi), con una crescita del 57% rispetto al 2016. Le attività collegate all'internazionalizzazione hanno invece mobilitato 3 miliardi di euro (+130%), con la fetta principale (il 48%) riservata a garanzie su finanziamenti bancari erogati a imprese italiane per sviluppo internazionale e a protezione degli investimenti esteri. Mentre i rimanenti 6,9 miliardi (+2%) sono stati messi in campo attraverso le altre attività del polo (i servizi di assicurazione del credito, cauzioni e rischi della costruzione gestiti da Sace Bt e quelli di factoring che fanno capo a Sace Fct). Il forte aumento dei volumi fatto registrare dal gruppo Sace è stato accompagnato da un miglioramento della solidità patrimoniale (con l'Scr, il requisito patrimoniale di solvibilità, in crescita di 23 punti percentuali al 177%) e degli indici di efficienza (con il rapporto cost/income che si è ridotto dal 14 al 10%). Con una redditività in linea con gli obiettivi del piano industriale: Roe pari al 5,9 per cento e utile a 274,5 milioni, in calo del 9,4 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

miliardi

miliardi

15,4

7,5 Le risorse all'export È il livello di risorse a sostegno delle esportazioni che ha fatto segnare una crescita del 57% rispetto al 2016. Particolare dinamismo è stato registrato in destinazioni tradizionali per il made in Italy come gli Usa, ma anche in geografie emergenti come Qatar, Russia, Turchia, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, nonché in mercati di "frontiera" in Africa subsahariana (Kenya, Angola e Camerun). Tra i settori più interessati, figurano il crocieristico ma anche infrastrutture e costruzioni, come pure la meccanica strumentale I finanziamenti garantiti da Sace Sono i finanziamenti erogati complessivamente dal sistema bancario nel 2017 a sostegno delle esportazioni italiane grazie alla garanzia Sace, il 44% in più rispetto all'anno precedente. E sono 18 gli accordi attivi con banche nazionali e del territorio per facilitare l'accesso al credito alle imprese. Il gruppo guidato da Alessandro Decio svolge infatti un ruolo cruciale e anticiclico nel rapporto aziendabanca: avendo "ponderazione zero" sui bilanci bancari, la garanzia Sace consente agli istituti di credito di ridurre il rischio assunto.

La nota CsC. Il Centro studi di Confindustria: contraccolpi negativi dalla distorsione dei flussi commerciali
«Dai dazi in arrivo danni per tutti»

REAZIONE A CATENA Un'azienda che vede ridursi le vendite di acciaio dagli Usa taglierà gli acquisti dai propri fornitori, sia interni che internazionali
Marzio Bartoloni

I dazi Usa oltre al pericolo di innescare una escalation verso una «guerra commerciale» provocano di sicuro «danni per tutti». Lo ribadisce il Centro studi di Confindustria in una nota dove si spiega come la moltiplicazione delle barriere tariffarie sia innanzitutto un autogol per gli Usa dove gli effetti controproducenti si farebbero sentire su molti settori manifatturieri: chi si rifornisce a esempio di metalli potrebbe assistere a una spirale di rincari. Ma il danno ci sarebbe anche per Paesi esclusi dai dazi che subirebbero il contraccolpo negativo della «distorsione dei flussi commerciali»: se il mercato americano diventa off limits ci sarà più competizione sulle destinazioni rimaste accessibili (vedi Europa e Italia). Con un effetto domino negativo anche sulle catene globali del valore su cui si poggiano intere filiere industriali: «Un'azienda che vede ridursi le proprie vendite di acciaio e alluminio negli Stati Uniti taglia anche gli acquisti di beni interni dai propri fornitori sia domestici che esteri». L'impatto negativo così «si moltiplica» e dal comparto metalli finisce ad altri settori (estrazione, energia, ecc.). Se anche l'Ue fosse colpita dai dazi la minore attività di un'azienda siderurgica tedesca si tradurrebbe a esempio in un calo della domanda dai fornitori italiani. La nota del Centro studi diretta da Andrea Montanino sottolinea che l'effetto di interruzione della catena globale del valore sarebbe potente in caso di dazi Usa su prodotti cinesi hi-tech «perché incorporano in larga misura beni intermedi provenienti da altri Paesi». I dazi - ricorda il Csc - sono già applicati all'import di lavatrici e pannelli fotovoltaici (8 miliardi di dollari) e di acciaio e alluminio (45 miliardi, di cui 30 temporaneamente esentati). E sono annunciati su 1.300 prodotti cinesi, anche ad alta tecnologia, per 50 miliardi di acquisti Usa. «L'obiettivo dell'amministrazione Trump è ben definito: cambiare le regole del gioco degli scambi globali, indebolendo il ruolo di arbitro internazionale del Wto», l'organizzazione mondiale del commercio, «per far valere il peso degli Stati Uniti in contrattazioni bilaterali con i partner commerciali». Le motivazioni «profonde sono connesse all'emergere del gigante cinese», che è ancora un'economia non di mercato «si avvale di pratiche scorrette, come il dumping, in particolare nei metalli, e le acquisizioni forzate di conoscenze proprietarie, specie tecnologiche». Ma come detto, la risposta protezionistica «ha effetti controproducenti per la stessa economia Usa e fortemente destabilizzanti per gli equilibri geo-economici globali». Con il pericolo di cadere in una spirale di misure e contro-misure protezionistiche. Una guerra commerciale, insomma, che come insegna la storia, metterebbe «a rischio gli stessi rapporti economici e politici tra le nazioni».

LA SPESA DELLE FAMIGLIE

Consumi deboli a inizio anno

Vincenzo Chierchia

pagina14 Lo scenario dei consumi delle famiglie resta debole. A febbraio - fa sapere l'Istat - le vendite al dettaglio hanno registrato un aumento, rispetto al mese precedente, dello 0,4% in valore e dello 0,9% in volume. Però rispetto a febbraio 2017, le vendite accusano una diminuzione dello 0,6% in valore (stabili i volumi). Inoltre nell'arco del trimestre dicembre 2017-febbraio 2018 l'indice complessivo registra un calo congiunturale dello 0,7% sia in valore che in volume. Giù sia le vendite di alimentari (-0,8% in valore e -0,9% in volume), sia quelle di beni non alimentari (-0,6 in valore e in volume). «L'avvio del 2018 è molto preoccupante - afferma Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione -. Allarma la dinamica dei prodotti non alimentari, in calo nei primi due mesi dell'anno di circa un punto: un fatto che conferma l'atteggiamento ancora molto prudente dei consumatori, propensi a rimandare gli acquisti non indispensabili». «Particolarmente negativa la situazione per gli esercizi su piccole superfici che registrano a febbraio un calo dell'1,7% - commenta Patrizia De Luise, presidente Confesercenti -. È prioritaria la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia in quanto l'aumento dell'Iva andrebbe a incidere sui consumi (ben 23 miliardi di spesa in meno nel corso del prossimo triennio) già provati dalla riduzione della capacità di spesa delle famiglie». «Si rafforzano le incognite commentano da Confcommercio-ei timori per una crescita del Pil nell'anno in corso inferiore al 2017».

Investimenti. Hsbc contro i falsi miti: sono innovative e «cacciatrici»

Le imprese italiane vincono all'estero

Alberto Magnani

Le imprese italiane? Sono più inclini a comprare che essere acquisite, soffrono della burocrazia anche all'estero e cavalcano solo in parte il marchio made in Italy. Un report di Hsbc, il colosso bancario britannico, smentisce alcuni dei luoghi comuni più popolari sul tessuto imprenditoriale italiano. L'indagine è stata svolta su un campione di 1.200 società con un fatturato superiore ai 200 milioni di euro, cercando di abbattere i «miti» che circondano fattori come produttività, internazionalizzazione e scenario economico. Fra i risultati più eclatanti c'è il saldo positivo tra acquisizioni effettuate e subite dalle nostre aziende, in direzione opposta agli allarmismi sul «paese in svendita» che emergono in occasione dei takeover con più risonanza mediatica. Sul campione delle aziende considerate da Hsbc, la quota di chi è stata acquisita almeno una volta è pari al 16,6%, nell'88% dei casi da parte di una società straniera. Il risultato è che il 13,2% delle aziende connazionali è finito nelle famose «mani straniere», con una certa prevalenza di aziende manifatturiere del nord Italia. E a parti inverse? Il 40% delle nostre grandi imprese ha fatto «almeno un'acquisizione all'estero» negli ultimi anni. «Si dice e leggo spesso che l'Italia è in vendita. Può essere parzialmente vero, ma nella loro globalità le aziende tendono a comprare più che a vendersi» spiega Marzio Perrelli, Ceo della divisione italiana della banca. Scorrendo il report, si abbattono altri «miti» come l'esclusività italiana di burocrazia e fisco (il 62% delle società che si sono spostate all'estero considerava ancora la burocrazia come criticità maggiore), la scarsa innovatività delle Pmi e il culto del made in Italy come unica leva per spingere sulle esportazioni. «Noi pensiamo che basti il made in Italy a esportare, come se fosse un bollino valido per tutto. Ma non è così fa notare Perrelli Ci sono diverse società che vendono all'estero, con buoni risultati, ma il marchio serve in settori classici come fashion e cibo». Quanto agli scogli normativi e fiscali, la soluzione è «farsi supportare, perché i problemi sono gli stessi che ci sono qui». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA IN BILICO

Tic tac, tic tac...

Il nuovo governo non decolla. Ma a fine aprile l'Italia dovrebbe comunicare a Bruxelles le linee guida sulla correzione dei conti pubblici. Tutto rinviato e più si attende più la manovra rischia di diventare salata.
Luca Ricolfi (Fondazionehume.it)

Apparentemente, è calma piatta. Il 4 marzo si è votato, poi è cominciato il balletto. Un mese per non decidere nulla. Un giro di consultazioni al Quirinale in cui tutti i partiti hanno «ribadito» le rispettive posizioni. Una richiesta di ulteriore tempo al capo dello Stato, come se di tempo non ne avessero avuto abbastanza, o come se fino a questo punto avessero dimostrato di saperlo usare proficuamente. Però mentre la politica dorme, le autorità europee, l'economia, i mercati fingono di sonnecchiare, ma sono più vigili che mai. La autorità europea attendono al varco il nuovo governo. Entro la fine di aprile l'Italia dovrebbe comunicare a Bruxelles le sue linee programmatiche sui conti pubblici. Ma è molto improbabile che entro quella data «Lor signori» (i parlamentari neoeletti) si siano degnati di trovare un accordo che permetta la nascita di un esecutivo. Quindi la Commissione europea, che già l'anno scorso aveva segnalato all'Italia il mancato rispetto degli impegni presi, dovrà sì attendere che in Italia ci sia un governo, ma poi difficilmente potrà evitare di intervenire. Proprio negli ultimi giorni l'Istat non solo ha confermato gli scostamenti, ma ha dovuto correggere (in peggio) le stime del deficit e del debito pubblico, che a causa dei soldi spesi per i salvataggi bancari sono oggi ancora più preoccupanti di quel che si pensava. Il minimo che si può prevedere è che, una volta insediato il nuovo governo e rese note tutte le cifre, Bruxelles ci chieda una manovra correttiva. Fino a ieri si parlava di 3-4 miliardi, oggi non si esclude che la cifra possa essere maggiore. Una cifra cui, comunque, si dovrà aggiungere qualcosa come 12-13 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva, che altrimenti scatterà inesorabilmente dal 1° gennaio 2019. Questi probabili aumenti delle tasse, peraltro, si inseriscono in un quadro di rallentamento e soffocamento dell'economia. La stima della pressione fiscale del 2017 è stata rivista al rialzo. Fra il 2017 e il 2016 sono saliti sia l'ammontare delle imposte dirette sia, ancor più, quello delle imposte indirette. Nell'anno appena trascorso il potere di acquisto è aumentato leggermente, ma molto meno che l'anno precedente. Il numero di disoccupati resta in prossimità dei 3 milioni di unità, mentre la formazione di posti di lavoro continua a riguardare i contratti a termine assai più che i contratti a tempo indeterminato. Quanto al debito, le ultime correzioni dell'Istat non lasciano dubbi sul fatto che, nonostante gli impegni solennemente e puntualmente assunti ogni anno dal ministro dell'Economia, il promesso percorso di riduzione del rapporto debito-Pil non sia ancora iniziato. A fronte di questi numerosie concordi segnali negativi, si potrebbero mettere in luce alcuni elementi relativamente rassicuranti. Per esempio, a fine ottobre 2017 Standard & Poor's, per la prima volta da 29 anni, ha leggermente alzato il rating dell'Italia. Ed era dal 2002, ossia da 15 anni, che nessuna agenzia di rating faceva un passo del genere. Soprattutto, sembra fornire qualche conforto la circostanza che, dopo il voto del 4 marzo, da cui sono uscite vincitrici le forze più anti-europee e più disinvoltate sui conti pubblici (Cinque Stelle e Lega), nulla si sia mosso. Ferme le altre agenzie di rating, fermi i mercati finanziari, che hanno lasciato sostanzialmente invariato (intorno a 130 punti) lo spread fra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi. Ma è una lettura ingannevole, per diverse ragioni. Le agenzie di rating, come la Commissione europea, semplicemente hanno deciso di aspettare le elezioni e la nascita del nuovo governo prima di esprimersi. Una delle tre principali, Moody's, lo ha affermato esplicitamente. Il 9 febbraio una sua esponente, l'analista senior per i rating sovrani Kathrin Muehlbronner, ha dichiarato: «Moody's risolverà l'outlook sul rating dell'Italia dopo le elezioni ma è improbabile che questo avvenga già il 16 marzo» (il 16 marzo è una delle date previste dall'agenzia per emettere giudizi sull'Italia). È verosimile che la medesima linea di condotta sia adottata dalle altre agenzie. Una seconda ragione che dovrebbe indurre a una certa cautela è che, per ora, al governo non ci sono i barbari anti-euro e anti-Europa ma il super-rassicurante

premier Paolo Gentiloni, e l'ultra-europeo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. È presumibile che anche i mercati, come i governi e le agenzie di rating, attendano la nascita del nuovo esecutivo prima di emettere i propri giudizi. Ma l'elemento che più dovrebbe farci riflettere è l'andamento dell'indice VS, uno strumento messo a punto dalla Fondazione David Hume per misurare la vulnerabilità strutturale dei conti pubblici delle economie avanzate. Ebbene, i calcoli effettuati per il primo trimestre 2018 (a breve disponibili sul sito della Fondazione: www.fondazionehume.it) mostrano che la vulnerabilità dei nostri conti, che era stata in leggera diminuzione dall'inizio del 2014 all'inizio del 2017, da circa un anno mostra una pericolosa tendenza all'aumento. C'è solo da augurarsi che di tale vulnerabilità non si sia presto costretti ad accorgerci tutti quanti, quando i mercati dovessero rialzare la testa. © RIPRODUZIONE RISERVATA ANSA/GIUSEPPE LAMI

Foto: Sotto, da sinistra, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il premier Paolo Gentiloni.

Foto: «Moody's risolverà l'outlook sul rating di Roma dopo le elezioni ma è improbabile che questo avvenga già il 16 marzo»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

JOHN ELKANN

"Per Exor un 2017 super grazie a Fca"*

Teodoro Chiarelli

A PAGINA 17 «Il 2017 è stato il nostro miglior anno, se si esclude il 2009, quando Exor è stata costituita. Il valore netto degli attivi per azione in dollari è cresciuto del 56,9%, battendo di 36,8 punti il nostro indice di riferimento, l'Msci World in dollari». Non nasconde la propria soddisfazione John Elkann, presidente di Exor, holding della famiglia Agnelli, nell'incipit della sua ormai tradizionale lettera agli azionisti. Documento in cui, fin dall'inizio, rende merito a Sergio Marchionne per lo straordinario apporto di Fiat Chrysler Automobiles ai conti di Exor: Fca nel 2017 ha raddoppiato la capitalizzazione, da 14 a quasi 28 miliardi di dollari. I conti di Fca, il ruolo di Marchionne, la scelta del suo successore (lascerà Fca con l'assemblea di bilancio dell'aprile 2019), la performance di PartnerRe (riassicurazioni), gli straordinari risultati della Juventus, la selezione del nuovo amministratore delegato di Cnhi (camion, trattori, bus e macchine movimento terra): questi i principali temi toccati nelle dodici pagine, con citazioni che vanno da Charlie Munger ad Ayn Rand, da Thomas Edison a John D. Rockefeller fino a Seneca, della lettera agli azionisti. La holding «Quando abbiamo completato l'acquisizione di PartnerRe nel marzo del 2016, - spiega Elkann - il nostro debito lordo complessivo aumentò a 5 miliardi di dollari. Da allora lo abbiamo ridotto di circa il 25% a cambi costanti. Le nostre azioni continuano a essere scambiate a sconto: significa che quando comprate Exor, in effetti state ricevendo PartnerRe gratis». Per questo, insiste, Exor è un buon investimento. «I dati ci dicono che le holding diversificate comparabili a Exor sono state un buon investimento. Negli ultimi 20 anni hanno prodotto un guadagno circa 5 volte superiore rispetto a quello dell'indice Msci World in dollari. E hanno fatto registrare una performance del 50% migliore rispetto a quella delle società che esse posseggono. Marchionne «Il merito della fortissima performance del 2017 appartiene tutto a Fca e in particolare alla guida di Sergio: ha la capacità, che io ammiro molto, di guardare in faccia alla realtà e di essere determinante nel mettere in atto le decisioni che riflettono questa realtà. Il miglioramento in termini di redditività e di generazione di cassa è il risultato della decisione di uscire dal mercato delle auto mass market, per privilegiare pickup e suv nel Nord America, e di investire in Maserati, uno dei nostri marchi premium». Auto elettrica: Elkann sostiene che «ignorare la realtà può avere conseguenze letali se si perde competitività poiché non ci si adegua ai cambiamenti, ma muoversi troppo velocemente o avventurarsi troppo lontano può essere ugualmente rischioso». Fca «Gli obiettivi al 2018 fissati da Fca nel 2014 sembravano irraggiungibili, ma a mano a mano che ci avviciniamo, sembrano sempre più possibili - scrive Elkann - Se saranno raggiunti, nel 2019 Sergio potrà lasciare al suo successore una società con 4 miliardi di cassa, 125 miliardi di ricavi e 5 miliardi di dollari di utili netti. Una trasformazione inimmaginabile della Fiat di cui divenne responsabile nel 2004: un successo di cui gli saremo sempre grati». Il dopo Marchionne «Fca sta elaborando il suo piano al 2022, che sarà presentato a Balocco il primo di giugno da Sergio e dagli altri membri della squadra di vertice. La maggior parte di loro ha vissuto l'incredibile avventura di Fca sin dal 2004 e siamo fiduciosi che uno di essi diventerà il successore di Sergio». PartnerRe Elkann sottolinea come la società controllata abbia registrato un andamento positivo (250 milioni di utile netto) nonostante per il settore riassicurativo il 2017 uno tra gli anni più onerosi in termini di perdite coperte da assicurazione a causa dell'elevata frequenza e gravità degli eventi in America (gli uragani Harvey, Irma e Maria oltre a due incendi in California). Un grosso contributo alla redditività di PartnerRe di quest'anno deriva dai suoi investimenti. La società aumenta la sua esposizione in azioni e punta su energia in Germania, e-commerce alimentare e India. Cnhi Marchionne, annuncia Elkann, «si è impegnato a mantenere il ruolo di presidente del gruppo Cnhi e sta guidando il processo di successione di Richard Tobin, l'ad dimessosi un mese fa. Juventus Elkann non ha dubbi: la Juventus con il sesto scudetto è diventata la più forte di tutti i tempi, superando la squadra che nel quinquennio degli Anni 30 ne vinse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

cinque di seguito. «La Juventus - ricorda - ha anche vinto le ultime tre Coppe Italia ed è arrivata per la seconda volta in tre anni in finale di Champions League». Elkann rende merito al gruppo dirigente dei bianconeri. «Il traguardo leggendario raggiunto dalla Juventus nel 2017 è il risultato di un grande lavoro di squadra: i dirigenti, l'allenatore, i collaboratori e ogni giocatore. Ed è merito anche dei suoi valori, una cultura che il presidente Andrea Agnelli ha temprato nel corso degli ultimi 10 anni, esortando tutti quanti, uno ad uno, a andare avanti "Fino alla Fine!". Conclusione? «Rimaniamo fiduciosi che la Juventus continuerà a dare soddisfazioni sul piano sportivo e finanziario». c

+56,9%

la crescita del Nav per azione o valore netto in dollari degli attivi per azione di Exor

Foto: Al vertice John Elkann 42 anni presidente e ad di Exor holding della famiglia Agnelli L'assemblea degli azionisti è convocata il 29 maggio

SCENARIO PMI

7 articoli

VERSO PIAZZA AFFARI

Elite presenta 50 «matricole» e punta a mille iscritti per la Borsa

Mara Monti

pagina 31 MILANO Obiettivo mille aziende. Dopo avere toccato la cifra record di 828 aziende iscritte al programma Elite, con l'entrata di 50 nuove imprese, ora Borsa Italiana guarda con fiducia ai prossimi traguardi. «È uno strumento dedicato alle piccole e medie imprese italiane ed europee, un totale di 23 milioni di società tutte con gli stessi problemi e preoccupazioni». A dirlo è Raffaele Jerusalemi, amministratore delegato di Borsa Italiana e presidente di Elite ieri a Piazza Affari per presentare l'evento: «È un processo graduale di avvicinamento degli imprenditori all'utilizzo dei mercati finanziari e agli strumenti complementari al tradizionale sistema bancario». Il cambiamento è già in atto: oltre il 30% delle aziende che fanno parte di Elite ha realizzato operazioni di finanza straordinaria: dall'M&A, alle joint venture, alla quotazione, all'emissione di bond. Su 828 aziende che compongono il giardinetto di Elite, 520 sono italiane il resto sono società estere. Insieme raggiungono 60 miliardi di fatturato e 290 mila dipendenti presenti in 13 regioni italiane e in 19 settori dall'industria, ai servizi, Ict, health care. «È un accordo sistemico - ha commentato Luca Peyrano, ceo e general manager di Elite - che è stato in grado di aumentare la dimensione delle aziende con una crescita media del fatturato del 10%, dell'Ebitda del 9% e soprattutto dell'occupazione del 56 per cento». La collaborazione con Confindustria - rappresentata ieri da Matteo Zanetti - fin dal suo avvio nel 2012 attraverso gli Elite Desk diffusi su tutto il territorio nazionale, ha consentito di selezionare più della metà delle imprese. Dal settore delle componentistica, come la Cecom di Torino specializzata nel design automobilistico, alla Pama di Trento attiva nella produzione di macchine utensili con l'80% della produzione esportata, al torronificio di Cuneo Golosità dal 1885 fino all'Hotel Cristallo di Cortina che guarda allo sviluppo futuro anche in vista dei campionati del mondo di sci del 2021 e le possibili Olimpiadi del 2026. «L'esperienza in Elite ci consente maggiore visibilità e aiuta il management a conoscere meglio i meccanismi di governance, senza escludere in futuro una eventuale quotazione in Borsa», dice Enea Borgioli, cfo di UniFarco tra le 50 new entry, specializzata nella vendita di prodotti alle farmacie, una spa che annovera tra i soci 350 farmacisti. L'esempio di Elite è seguito con attenzione da Bruxelles, come ha testimoniato Ugo Bassi della commissione financial markets del Parlamento europeo: «Il programma Elite rappresenta un modello virtuoso di supporto alle piccole e medie imprese eccellenti che cercano canali di finanziamento alternativi a quello bancario, soprattutto in vista della Capital Market Union».

TRE POSSIBILITÀ PER UN GOVERNO

CENTRO DESTRA E 5 STELLE PER SUPERARE L'IMPASSE

Valerio Castronovo

È vero che non ci troviamo più sull'orlo del baratro di una devastante bancarotta, come nel novembre 2011. Nonostante l'impasse politica che, a oltre un mese dall'esito delle elezioni del 4 marzo, sta bloccando la formazione di un nuovo governo, l'economia italiana seguita ad annoverare tangibili segni di ripresa grazie soprattutto agli sviluppi dell'industria manifatturiera. Continua a pagina 8 I segni di ripresa si possono ascrivere anche al buon andamento delle esportazioni, agli incipienti progressi della produzione 4.0 e alle aspettative suscitate dal Patto della fabbrica, siglato da Confindustria e dai tre sindacati confederali per l'avvento di un sistema di relazioni industriali più efficace e partecipativo. Ma sul nostro Paese e sul suo futuro gravano pur sempre, come sappiamo, numerose ipoteche: a cominciare da un ingente debito pubblico (il terzo del mondo per entità), la cui sostenibilità rimane in ballo, malgrado il fatto che sia venuto ultimamente stabilizzandosi, in quanto andrà riducendosi nei prossimi mesi il Quantitative easing della Bce. Intanto, fin da subito, occorre provvedere sia all'elaborazione del Documento di economia e finanza, che è atteso al varco da Bruxelles, sia a stabilire come far fronte alla richiesta prospettata, da parte della Commissione, di una consistente manovra correttiva. Tutto ciò mentre incombe, inoltre, la minaccia di una catena di guerre dei dazi che non mancheranno di avere serie ripercussioni sul nostro commercio con l'estero, già alle prese con le pesanti conseguenze determinate dalle sanzioni in corso da tempo nei confronti di Mosca per l'annessione russa della Crimea. Eppure, non soltanto sono sopravvissute certe mirabolanti promesse formulate durante la campagna elettorale dal movimento pentastellato e dalla Lega, che risultano per lo più incompatibili rispetto alle risorse disponibili e ai nostri impegni con l'Unione europea, ma sono rimasti largamente assenti nel confronto tra le due forze d'impronta populista uscite vincenti dalle urne, altrettante questioni cruciali e ineludibili: come ridisegnare in pratica regole e istituzioni pubbliche per favorire la crescita e gli investimenti di carattere produttivo; come ridurre concretamente il persistente divario economico e le disuguaglianze sociali fra il Sud e il Centro-Nord; come potenziare ricerca e innovazione per rafforzare le filiere tecnologiche delle imprese; come razionalizzare il regime fiscale e semplificare le procedure della pubblica amministrazione; come puntare di più su ambiente, cultura e logistica per creare nuove opportunità di sviluppo; come agevolare la crescita dimensionale delle Pmi e il consolidamento del loro impianto finanziario; e non certo, da ultimo, come creare strutture efficienti e diffuse per una formazione permanente al fine di aumentare un'occupazione qualificata e di scongiurare l'emarginazione di tanti giovani dal mercato del lavoro. D'altra parte, solo se giungiamo al più presto a fare i conti con la realtà, per quella che è effettivamente, sarà possibile anche avere voce in capitolo nel corso dell'appuntamento del Consiglio europeo in agenda per il prossimo giugno, quando si tratterà di riorientare la politica europea su alcuni importanti dossier (dalle politiche economiche e fiscali a quelle in materia di sicurezza e di scambi commerciali, nonché di immigrazione e coesione sociale) e di tracciare le direttrici di marcia della Ue in uno scenario mondiale multipolare e interconnesso ma esposto adesso al pericolo di uno scontro militare in Siria fra gli Usa e la Russia. Perciò si spiega quanto sia urgente che, in una situazione in cui il Partito democratico si è autoescluso dall'eventualità di un appoggio esterno a un nuovo esecutivo, il Movimento 5S di Luigi Di Maio e lo schieramento di centro-destra capitanato da Matteo Salvini pongano fine a uno sterile braccio di ferro, a suon di diktate di veti incrociati, e assicurino una guida al Paese in base a un programma di governo realistico ed efficace in un quadro di riferimento europeo. Altrimenti finirebbero per aggravarsi certi cronici nodi economici e sociali e ne risentirebbero intanto le posizioni e le quotazioni politiche dell'Italia in uno scacchiere internazionale denso di incognite.

Aziende & Territorio / informazione promozionale a cura di publmediagrup
Contesti innovativi per imprese in continua crescita

«Noi lo facciamo ascoltando ». È la frase, contenuta in un video aziendale, che meglio sintetizza il lavoro di GPA Group, holding specializzata nel progettare, implementare e mantenere servizi e soluzioni ICT in modo da gestire e facilitare il controllo dei processi informativi delle aziende. La holding è nata nel 2012, riunendo in un'unica governance team che collaboravano insieme già dal 1995: «E che hanno sempre fatto dell'unione di intenti - spiega il vicepresidente e amministratore Diego Barbisan - il loro punto di forza». Un lavoro, quello compiuto da Clickode Mea, Con.Se e Phoenix Technology, che ha permesso al gruppo di divenire un consolidato riferimento per la piccola impresa ma anche per la media industria e il player internazionale «Noi lo facciamo ascoltando ». È la frase, contenuta in un video aziendale, che meglio sintetizza il lavoro di GPA Group, holding specializzata nel progettare, implementare e mantenere servizi e soluzioni ICT in modo da gestire e facilitare il controllo dei processi informativi delle aziende. La holding è nata nel 2012, riunendo in un'unica governance team che collaboravano insieme già dal 1995: «E che hanno sempre fatto dell'unione di intenti - spiega il vicepresidente e amministratore Diego Barbisan - il loro punto di forza». Un lavoro, quello compiuto da Clickode Mea, Con.Se e Phoenix Technology, che ha permesso al gruppo di divenire un consolidato riferimento per la piccola impresa ma anche per la media industria e il player internazionale Un'azienda con tutte le rotelle a posto. Facile il gioco di parole per Emilsider Meccanica, società nata a Bologna nel 1956 e dal 1963 trasferitasi nell'insediamento di Cadriano di Granarolo dell'Emilia. Fondata da Francescantonio Melara, l'azienda a conduzione familiare (nella quale operano anche la moglie e la sorella di Melara) oggi è tra i maggiori produttori europei di rotelle grazie alla felice intuizione di un grosso cliente toscano, amico dei proprietari: «Noi eravamo produttori di bulloni - racconta Melara - e lui ci invitò a specializzarci anche in altro, in particolare in rotelle. Fu una sfida che cogliemmo al volo, iniziando a produrre rotelle per mobili e carrelli porta televisori». Negli anni la produzione è cresciuta, sono cambiati i materiali (si è passati dalle rotelle in plastica e metallo a quelle in sola plastica e con parti in zinco) e l'utilizzo. Oggi le rotelle per sedie e poltroncine finiscono anche sugli scaffali di Ikea in tutto il mondo: «La nostra produzione - afferma Francescantonio Melara - per l'85% è destinata all'estero, in Europa come negli altri continenti». Nel 2009 Emilsider Meccanica si è associata alla Rollyx Sro di Lustenice, in Repubblica Ceca, produttrice di ruote per mobili complementari a quelle della ditta bolognese: «Quest'accordo ci ha permesso di istituire un reciproco scambio di semilavorati, utilizzando le nostre rispettive organizzazioni per la vendita di prodotti finiti». Prodotti finiti perché, nel solco dell'iniziale produzione di bulloni, Emilsider Meccanica si occupa di tutti i pezzi legati alle rotelle, perni compresi. Nel tempo l'azienda è cresciuta fino a sfiorare oggi quota 40 in fatto di dipendenti. Info: www.emilsider.it Gli angeli della vita. È la frase che sintetizza il lavoro di Cobams srl, azienda di San Lazzaro di Savena (Bologna) specializzata nella realizzazione di incubatrici per la Neonatologia. Ogni anno solo in Italia nascono 5.000 bambini pretermine (ovvero prima della 37esima settimana di gestazione). Fondata nel 1968 dall'attuale amministratore, Angelo Maranesi, Cobams si è fatta apprezzare in Italia e nel mondo, diventando un punto di riferimento nel settore della Neonatologia in tutti i continenti. «Infatti il nostro fatturato - spiega Angelo Maranesi - deriva quasi esclusivamente dall'export. Le nostre apparecchiature sono molto conosciute e apprezzate per solidità costruttiva, facilità d'uso, alta tecnologia e per l'ottimo rapporto prezzo/prestazioni. Aspetti questi che permettono a Cobams di tenere testa alle grandi multinazionali del settore ». Cobams è presente con grande orgoglio in Paesi con pessime condizioni sociali ed economiche e spesso vessati da guerre, dove sono apprezzate le soluzioni pensate dall'azienda per agevolare il compito di chi opera in queste aree. Sono di Cobams infatti le prime incubatrici progettate per ambulanze ed elicotteri: «Un'idea venuta osservando l'eliambulanza dell'ospedale Maggiore di Bologna». L'incubatrice neonatale da trasporto di Cobams è un punto di riferimento tecnologico. In 50 anni

Cobams è sempre cresciuta e al lavoro di Angelo Maranesi si è affiancato quello dei figli Stefano e Cristina. Questi ingressi hanno dato ulteriore spinta alle attività dell'azienda, che ha nella propria gamma di vendita incubatrici neonatali, incubatrici da trasporto, isole neonatali, apparecchi per la fototerapia, plafoniere radianti e culle neonatali. Per maggiori informazioni: www.cobams.com

Foto: Francescantonio e Antonia Melara

Foto: GPA Group, Corporate Image

Foto: Angelo Maranesi

Foto: GPA Connecting Minds - Uno dei momenti della tavola rotonda made in GPA Group

Cloud. Fra i clienti il gruppo conta già Gucci, Ynap e Sanofi

Workday sbarca in Italia

Silvia Pasqualotto

PWorkday, società americana di applicazioni aziendali cloud per la gestione finanziaria e delle risorse umane, ha annunciato l'apertura di una sede a Milano. Il gruppo che oggi fattura 2,1 miliardi di dollari ed è già attiva in 15 Paesi europei ha scelto di ampliare le sue attività in Italia per «cogliere le opportunità di un mercato hr che vale oltre 200 milioni di dollari e per andare incontro alla crescente richiesta di servizi digitali e cloud che abbiamo riscontrato nelle aziende italiane » ha spiegato Gonzalo Bedit, presidente Emea e Asia Pacifico Giappone della società. Se pur un po' in ritardo rispetto ad altri, anche le imprese italiane hanno iniziato infatti a sfruttare le opportunità della tecnologia, compresa quella cloud, già diffusa secondo le stime di Workday nel 18% delle aziende del nostro Paese. «Nel 2005, anno di fondazione di Workday, parlare di cloud - racconta il manager sembrava una follia. Oggi invece abbiamo 8200 dipendenti, 2100 aziende clienti e un mercato in continua crescita tanto che per questo esercizio fiscale prevediamo uno sviluppo del 26%. Mentre per i prossimi tre anni ci siamo posti l'obiettivo del 30% anno su anno». Una crescita rispetto alla quale, nelle intenzioni dell'azienda, il mercato europeo e quello italiano dovrebbero svolgere un ruolo cruciale. Attualmente il 22% del business proviene dall'area europea e asiatica e Workday si propone di far crescere questa quota sfruttando le opportunità che l'entrata in vigore, prevista per maggio, del nuovo regolamento privacy (Gdpr) aprirà su tutto il mercato Ue. Per l'Italia, Bedit ha dichiarato che «non possiamo divulgare dati sulle aspettative economiche per il mercato ma pensiamo che l'Italia possa raggiungere i livelli di crescita che abbiamo oggi nei nostri primi tre mercati europei: Gran Bretagna, Germania e Francia ». Un obiettivo che Workday intende raggiungere puntando soprattutto sulle Pmi e parallelamente continuando a lavorare con le grandi multinazionali con cui ha già avviato partnership. «In Italia - precisa il manager abbiamo già 450 clienti che sono prevalentemente filiali di multinazionali con cui lavoriamo all'estero tra cui Sanofi, AstraZeneca, RollsRoyce e Roquette. Di recente abbiamo avviato collaborazioni anche con realtà nuove come Gucci e Ynap e intendiamo proseguire su questa strada». Per favorire questa crescita Workday sta costituendo un team locale e presto annuncerà il nome del country manager che «sarà italiano». La società, che si avvale di una rete di aziende partner come Accenture, Deloitte, PwC, Ibm e Kpmg, è inoltre alla ricerca di società locali, attive in ambito hr, con cui stringere partnership per implementare i servizi offerti alle imprese italiane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso Nella sede torinese rimarrebbero 92 dipendenti

Italiaonline, esuberanti dimezzati ma i lavoratori non si fidano

L'azienda illustra il piano di rilancio al tavolo del ministero
FEDERICO CALLEGARO

La sede di Torino di Italiaonline rimarrà aperta e 92 dipendenti torinesi potranno continuare a lavoro. Altri 92, invece, saranno trasferiti a Milano. 400 persone in totale saranno messe in cassa integrazione a zero ore, 200 di loro saranno futuri possibili licenziamenti (152 in Italia e 48 su Torino) e gli altri 200 verranno riqualificati e utilizzati per l'apertura di un nuovo comparto dell'azienda, una nuova divisione chiamata digital factory. La proposta Ecco la proposta, che modifica il piano aziendale, messa sul tavolo del ministero dello Sviluppo Economico a Roma dai vertici di Italiaonline e discussa davanti a sindacati e istituzioni. Prima dell'inizio delle proteste dei lavoratori, l'azienda che si occupa di digitalizzazione delle piccole e medie imprese, aveva annunciato la chiusura della sua sede di Torino e il licenziamento di 400 persone. «Una soluzione che continua a non convincere molto perché restano 200 licenziamenti - afferma a incontro ancora in corso il rappresentante sindacale della Uil Tino Mandricardi -. Nei prossimi giorni porteremo la proposta in assemblea con i lavoratori». Veneto e Campania Quello di ieri è solo l'ultimo tavolo favorito dal Mise in cui si discute del futuro dei lavoratori. Nei precedenti, però, non era emersa nessuna indiscrezione sulla trattativa. «Abbiamo ascoltato la proposta dell'azienda ma ora la decisione da prendere tocca ai sindacati - afferma l'assessore del Comune di Torino Alberto Sacco -. Prossimamente i sindacati si incontreranno con i lavoratori per discutere le proposte dell'azienda e elaboreranno una posizione». Linea cauta che non vuole fare pressioni su quello che deve essere un dibattito interno tra i dipendenti di Italiaonline e che viene condivisa anche dall'assessora regionale Gianna Pentenero. A Roma, comunque, vista la portata nazionale delle decisioni da prendere in merito al futuro di questa grande azienda che si occupa di digitalizzazione delle piccole e medie imprese, erano presenti anche gli assessori al lavoro di altre regioni, come quello veneto e quello campano. «Non ci fidiamo» «È una proposta che ci p r e o c c u p a . Ancora non ci rende sereni spiegano i delegati sindacali della Cisl -. Fino a che non entriamo nel merito specifico dei punti proposti dall'azienda non possiamo esprimerci completamente. Il gran numero di persone da mettere in cassa integrazione, poi, pesa ancora sul piatto». «Come Fistel Cisl Slc Cgil e Uilcom Uil abbiamo detto che l'ipotesi presentata da Calenda nella mediazione tra ministero e società ha prodotto risultati parziali e non esaustivi per i tanti lavoratori interessati e abbiamo preso appuntamento con la società e il ministro per mercoledì della p r o s s i m a settimana», spiegano i sindacati in una nota. Tocca ai dipendenti Decidere se accettare o meno l'offerta della ditta spetta ai dipendenti che oggi si troveranno alle 14 in un'assemblea in cui i sindacati spiegheranno il contenuto di settimane di dibattito serrato avvenute a Roma. I tempi, però, sono stretti e la partita tornerà nella capitale mercoledì prossimo, per un nuovo faccia a faccia. c

48

licenziamenti A Torino tra i 400 in Cig, s'ipotizzano 200 licenziamenti, 48 a Torino

400

in cassa Il nuovo piano prevede comunque ancora 400 lavoratori in Cig

Foto: Incertezza Prima dell'inizio delle proteste dei lavoratori, l'azienda che si occupa di digitalizzazione delle piccole e medie imprese, aveva annunciato la chiusura della sua sede di Torino e il licenziamento di 400 persone. La soluzione prospettata ieri al Mise non convince molto: restano 200 licenziamenti

La Commissione destina a 6 fondi risorse per attrarre finanziamenti per 2,1 mld nelle start-up

Capitale di rischio con fondi Ue

Con 410 mln, l'Ue vuole attivare investimenti per 6,6 mld
LUIGI CHIARELLO E MARCO OTTAVIANO

La Commissione europea ha sbloccato risorse per 410 mln di euro; denaro destinato a stimolare investimenti pubblici e privati per 2,1 mld di euro. Si tratta di risorse destinate a entrare nel capitale di rischio nelle start-up innovative europee. Lo strumento si chiama VentureEu e punta a fornire nuove fonti di finanziamento a sostegno degli innovatori europei, per metterli in condizione di avere strumenti finanziari adeguati a coltivare ambizioni di leadership mondiale. I fondi che potranno ricevere il sostegno dell'Ue per investire nei capitali di rischio saranno sei. Il tutto lo si legge in una nota tecnica, diffusa dall'esecutivo Ue del 10 aprile, e nelle faq esplicative sul programma paneuropeo dei fondi di capitali di rischio, volto a stimolare gli investimenti nelle start-up e nelle scale-up innovative in tutta Europa. **E NTITÀ DEI FONDI UE.** I sei fondi VentureEu, finanziati dall'Ue con 410 mln, come detto, devono raccogliere fino a 2,1 mld di euro di investimenti pubblici e privati. Poi, investiranno circa il 25% delle dimensioni obiettivo in fondi più piccoli, che, a loro volta, dovranno raccogliere ulteriori capitali, da altri investitori, per un investimento stimato complessivo di 6,5 mld di euro. I sei fondi copriranno progetti in almeno quattro paesi europei ciascuno. E questa raccolta dovrebbe finire per incanalare i 6,5 mld di euro suddetti in imprese innovative in tutta Europa, raddoppiando la quantità di capitale di rischio oggi disponibile nell'Unione. **IL FUNZIONAMENTO.** I fondi, dunque, vanno a porsi come intermediari nel mercato, per colmare il divario tra grandi investitori istituzionali e fondi di capitale di rischio più piccoli. In questo modo, questi strumenti puntano a fornire accesso a vasti pool di capitali internazionali. Consentendo ad un maggior numero di pmi e start-up europee di essere finanziate, man mano che crescono e ricevono sostegno per periodi di tempo più lunghi. In sostanza, questi fondi di investimento contribuiranno a finanziare le pmi e le midcap in una serie di settori, quali le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic), il digitale, le scienze della vita, le tecnologie mediche e l'efficienza delle risorse e dell'energia. L'investimento dell'Unione europea in ventureEu sarà gestito dal Fondo europeo degli investimenti (Fei), sotto supervisione della commissione. E sarà implementato attraverso sei gestori di fondi esperti, che devono garantire un approccio pienamente guidato dal mercato. Nella selezione dei fondi, il Fei ha già condotto un processo standard di due diligence dei candidati. E ha già preselezionato sei player, invitandoli a concludere negoziati col Fei stesso, a fine del 2017. Le prime due firme sono arrivate due giorni fa a Bruxelles: si tratta di IsomerCapital e Eif, e Axon Partners Group. I restanti quattro candidati, Aberdeen Standard Investments, Lgt, Lombard Odier Asset Management e Schroder Adveq, dovrebbero arrivare a finalizzazione nel corso del 2018. **L'E COSISTEMA.** Il Progetto VentureEu fa parte di un ecosistema più ampio, che l'Ue sta mettendo in piedi. In particolare, nel quadro del piano d'azione sui mercati dei capitali, la commissione ha presentato una serie di misure tese a migliorare l'accesso ai finanziamenti per le piccole imprese e delle imprese in crescita, al fine di creare nuovi posti di lavoro. A tal proposito, va ricordato che il primo marzo scorso sono entrate in vigore le nuove regole sugli investimenti in capitale di rischio e sui fondi per l'imprenditoria sociale (EuSef); queste, secondo Bruxelles, «rendono più semplice, per i gestori di fondi di tutte le dimensioni, gestire i medesimi fondi. E consentono a una gamma più ampia di società di beneficiare dei loro investimenti (EuVeca)». In secondo luogo, le nuove norme dovrebbero rendere meno costosa anche la commercializzazione transfrontaliera dei fondi EuVeca e EuSef, semplificando i processi di registrazione. Foto: Le faq sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Formazione

«Più di mille ore in aula per i materassi hi tech»

Rinaldi Group ha più di 50 anni. I tre figli del fondatore hanno puntato sullo sviluppo delle competenze dei dipendenti per crescere
MAURIZIO CARUCCI

A Giffoni Valle Piana, il piccolo centro salernitano noto per il Festival del cinema per ragazzi, c'è un'azienda che fabbrica materassi di alta gamma qualitativa. Dal 1965 il fondatore della Rinaldi Group, Giuseppe Rinaldi, ha puntato su prodotti artigianali e sulla formazione continua, intuendo che «il miglior modo per predire il futuro è crearlo». Ora il testimone è passato ai tre figli, che continuano l'opera paterna e credono ancora di più nell'innovazione. «Grazie alla collaborazione scientifica con il Dipartimento di Ingegneria industriale dell'Università di Salerno e con l'Università di Napoli - spiega Stefania Rinaldi, responsabile amministrazione e marketing - è nato un algoritmo ispirato al Comfort Driven Design: un modello che, attraverso l'analisi dei materiali, elabora dei parametri soggettivi di comfort. Lo abbiamo utilizzato per progettare e realizzare un materasso con una struttura dinamica, in grado di generare una differenziazione "orizzontale" tra le due piazze, perfettamente adatta alle diversità anatomico/comportamentali dei due partner». L'azienda giffonese, che conta una cinquantina di dipendenti ed esporta in tutto il mondo, ha partecipato a diversi Avvisi di Fondimpresa. «Il progetto - continua l'imprenditrice - era volto a favorire lo sviluppo di nuove produzioni ad alto contenuto tecnologico per aumentare e migliorare le performance di prodotto; riqualificare e rafforzare i processi della pmi innovando il processo produttivo e puntando sull'industria 4.0. Il piano formativo è stato pensato per supportare e formare le risorse umane nelle fasi di implementazione dell'innovazione tecnologica di prodotto e di processo ed è stato costruito e realizzato in modo da offrire ai lavoratori e all'azienda dei percorsi formativi per guidarli nell'implementazione del sistema. Dal 2013 a oggi abbiamo implementato l'innovazione a tutti i livelli e in tutti i settori dell'azienda: innovazione di prodotto, innovazione di processo, gestione dell'innovazione». Le ore di formazione per ciascun piano sono state circa mille. Diversi i temi trattati. «Un apposito piano formativo - sottolinea la manager - ha supportato sia l'implementazione del nuovo processo produttivo sia un progetto di misurazione della produttività del nuovo impianto. Inoltre, è stata realizzata una piattaforma e-learning per la rete commerciale, che ha consentito di seguire telematicamente le lezioni al fine di trasferire al cliente il concept e le particolarità di ogni prodotto».